



Equipes Notre Dame

lettera end 150

periodico bimestrale / ottobre-novembre 2008

Il tesoro sotto la stufa di casa *sotto gli occhi*



Sommario

NOTE DI REDAZIONE	p 3
Gli argomenti per la Lettera 152	p 5
EDITORIALE	
Colui che abbiamo veduto e sentito lo annunziamo a voi	p 7
CORRISPONDENZA ERI	
Gli équipiers a servizio dei fratelli nella Chiesa di oggi	p 10
A Cordoba in Argentina	p 14
La coppia e la santità	p 17
NOTIZIE DAL MONDO	
Cronaca di un viaggio in Costa d'Avorio	p 20
NOTIZIE DALL'ITALIA	
Dalla riunione di Equipe Italia. Sassone 25-26 settembre 2008	p 23
PILLOLE DI STORIA	
Verso Roma	p 25
Fatela, ma non funzionerà	p 27
Fraternità Notre Dame della Resurrezione	p 30
FORMAZIONE PERMANENTE	
Dio ci sfiora e ci accarezza	p 33
VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO	
Sotto gli occhi	p 36
Amare è gioire dell'altro	p 38
L'amore nascosto	p 39
Una realtà bella, ma faticosa	p 43
Il nostro amore, un tesoro da custodire	p 45
Alla ricerca di una via d'uscita	p 47
DAGLI EQUIPIERS	
Un sodalizio che non teme il tempo	p 50
La spiritualità coniugale nella concretezza del quotidiano	p 52
Il nostro secondo "College"	p 55
Una risposta, un senso, una certezza	p 57
LA COPPIA PREGA	
Dio misericorde	p 58
Il Sì	p 58
IL GREMBIULE	
Servire è un lavoro di squadra	p 59
Il Signore parla attraverso le nostre vite	p 61
RICORDI	
Gianni Quiri	p 62
Carla	p 63
Elvira Lisi	p 64



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino
Tel. e Fax 011.5214849
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile:

Luigi Grosso

Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena
Domenica e Giovanni Mastria
Cecilia e Cosimo Cuppone
Rosa e Michele Rosafio
Don Gerardo Antonazzo

Progetto grafico:

Rosa De Salvatore

Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino
il 04/10/1983

Numero 150
ottobre-novembre 2008

Chiusura redazionale Lettera 150
13 ottobre 2008

Raffaello, *Il peccato originale*



Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Di tutti gli alberi del giardino tu puoi mangiare; ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiarne, perché, nel giorno in cui tu te ne cibassi, dovrai certamente morire" (Gn 2,16-17).

Agli albori della Creazione Dio sottopone l'uomo ad una prova per sollecitare il riconoscimento della sua autorità e, nel contempo, per accrescere la fiducia nella sua Parola creatrice, fonte di ogni bene.

A causa della sua debolezza l'uomo non è riuscito a superare questa prova e, sia pure con toni e sfumature diverse, vive tuttora le proprie contraddizioni nel logorio quotidiano della tentazione e del peccato.

Per fortuna il delitto e il castigo non sono il destino eterno dell'umanità, ad essi si contrappone la salvezza offerta da Dio che vuole la nostra adesione per realizzarla.

Padre Angelo Epis, nella **corrispondenza ERI**, dice che la vita spirituale dei coniugi è il luogo dove diventa leggibile e comprensibile lo stretto legame tra l'amore di Dio e l'amore umano. Nella coppia Dio colma ogni umana debolezza, rivela il suo amore, la sua fedeltà per il nostro bene.

Don Salvatore Leopizzi, nella **formazione permanente**, precisa che la coppia può superare i momenti bui, la tentazione, il litigio tornando a sedersi, a guardarsi negli occhi e riconoscendo nella quotidianità le occasioni che il Signore offre per moltiplicare i frutti gustosi della benedizione nuziale.

Negli spazi angusti, faticosi e apparentemente senza storia della nostra ferialità siamo chiamati a interpretare da protagonisti le grandi opere di Colui che, guardando l'umiltà dei suoi servi, li sceglie per rivelare in essi il suo Santo Nome e l'onnipotenza del suo Amore.

Nell'**editoriale** Rita e Marco Pizzoli ci comunicano tutta la loro gioia per aver incontrato il Signore nell'aiuto reciproco vissuto nelle équipes, in cui hanno svolto diversi servizi e hanno visto concretizzarsi i doni dello Spirito espressi in valori quali l'ascolto, la pazienza, la sapienza, l'umiltà... doni preziosi per superare le difficoltà del vivere quotidiano.

In **pillole di storia** padre Caffarel, nella sua interessante testimonianza, riportata in un editoriale del 1969, spera che un giorno, forse non lontano, tutti i cristiani possano vedere realizzata l'unità avendo come riferimento il Papa.

Nella **vita di coppia nel quotidiano** troviamo tanti motivi per riflettere su quello che succede tra un uomo e una donna legati da una relazione amorosa: mille sfaccettature, mille sviluppi di un cammino di vita..

Quante coppie riescono a recuperare la vitalità e il gusto nella relazione,

a superare i momenti di stanchezza, senza lasciarsi andare sul piano inclinato dell'assuefazione e delle incrostazioni negative che accrescono la distanza!

Quanti momenti bui, che sembrano non finire mai, possono essere superati se si scopre il vero tesoro che è l'Amore di Dio!

Il male antico, entrato nel mondo e insinuatosi nella coppia, può essere vinto con la forza della fede in Gesù Cristo e in Dio Padre: *Se noi avessimo la prospettiva di eternità che ha il Padre, tutte le vicende avverse che ci travolgono ogni giorno sapremmo considerarle come tenerezze speciali del Padre per noi suoi figli, per liberarci, guarirci, svegliarci, purificarci...* (da Ignacio Larranaga – Mostrami il tuo volto – Ed. San Paolo).

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli sono circa 160.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del Gruppo degli Intercessori si rivolga alla coppia referente:

Giorgio e Clara Bo

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: gioclabo@tiscalinet.it

Presso il pozzo

Gli appuntamenti inaspettati

“Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sichar... qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo” (Gv 4,5-6).

Ebbene, presso questo pozzo un giorno venne a sedersi Gesù, stanco del viaggio... Questo pozzo rappresenta la legge antica, i vecchi schemi, i particolarismi rituali, le tradizioni di una civiltà che ormai si è sclerotizzata e si è chiusa nella difesa dei suoi valori (Don Tonino Bello, Al pozzo di Sichar).

Il pozzo, sorgente di vita, luogo di ritrovo, di appuntamenti spesso inaspettati, luogo di conflitti, di riconciliazione, luogo di incontro tra un uomo e una donna in vista di un matrimonio, è simbolo di un Dio che si prende cura del suo popolo.

Nella Bibbia l'importanza dei pozzi è fondamentale per la vita, essi diventano i luoghi di incontro favorevoli: presso un pozzo il servo di Abramo incontra Rebecca (*Gen 24*); al pozzo di Harran Giacobbe incontra Rachele (*Gen 29*); Mosé troverà la sua donna presso il pozzo di Madian (*Es 2,15*). Anche Gesù si ferma al pozzo di Sichar per un appuntamento speciale.

La famiglia, la scuola, il lavoro, il contesto civile e sociale, sono i pozzi, i luoghi dove la gente si incontra, parla, lavora, soffre, gioisce.

Il pozzo è il luogo simbolo della disponibilità a lasciarsi cercare e trovare dagli altri, senza barriere: da chi non so, da chi non conosco, da chi non me l'aspetto, da chi vorrei evitare volentieri...

Per la Samaritana il pozzo diventa il luogo per un appuntamento imprevedibile: incontra Gesù che le cambierà la vita.

La nostra vita spesso è contrassegnata dal vagare da un pozzo all'altro, da un incontro non appagante all'altro.

Ciascuno di noi è chiamato ad andare, a cercare, sapendo di trovare qualcuno che ha bisogno o di cui ha bisogno per vivere bene il quotidiano.

Il Cristianesimo è essenzialmente un incontro con Cristo. *La fede non è adesione ad una dottrina, ad un programma di vita, ma è un incontro con Cristo (Benedetto XVI, omelia di inizio pontificato).*

Troviamo allora il tempo per sostare al pozzo, perché abbiamo bisogno di fer-

marci, di trovare tempo per noi, di “perdere” tempo per un incontro con l’altro: usciamo da noi per l’*appuntamento* che cambia la vita, poiché ogni incontro vero con l’altro è comunque e sempre un incontro profondo con se stessi.

Gesù non si vergogna di manifestare la sua stanchezza e di chiedere alla samaritana un po’ di sollievo, è il Suo modo originale per aspettarci e incontrarci; Egli ci dà *appuntamento* presso il pozzo della nostra storia individuale e di coppia.

Il Signore ci aspetta, chiede la caduta di tutti i pregiudizi, le paure e ci dà un dono prezioso per orientare a Lui la nostra vita. Il pozzo-incontro che non posso evitare, alla fine può rivelare la sorpresa e la gioia di un incontro che non avrei mai immaginato

Sedersi presso il pozzo significa avere tempo, dedicare tempo ed energie all’amore, a ogni altro, con *garbo e discrezione... La discrezione di Gesù con Nicodemo, con la samaritana deriva soltanto dall’amore* (Padre Tandonnet).



Jacob Jordaens, *Cristo e Nicodemo*

ALCUNI ORIENTAMENTI PER CHI SCRIVE

- *Nei momenti e nei posti più imprevedibili sarà capitato anche a noi di fare incontri decisivi?*
- *Ci sediamo vicino ai pozzi dove vive la gente per incontrare l’uomo attraverso semplici gesti di simpatia e di solidarietà?*
- *Quale sonnolenza, paure, pregiudizi ci impediscono di partire, di andare all’*appuntamento*?*
- *Quali situazioni, persone mi complicano la vita, ma forse sono determinanti per la mia conversione?*
- *Quali incontri mi hanno aiutato a fare il salto di qualità nella mia vita personale e di coppia?*
- *Quanti sono stati i nostri incontri mancati con Dio? E col coniuge?*
- *Siamo disponibili a nuovi incontri che aprano il cuore all’accoglienza, ad un “nuovo ascolto”?*

ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 14 GENNAIO 2009

Colui che abbiamo veduto e sentito lo annunziamo a voi (Gv 1,3)

Si concludono per noi i quattro anni di servizio come Responsabili di Regione.

Fare un bilancio dell’esperienza di servizio è sempre complicato perché tante sono state le occasioni, tanti gli incontri e non poche le difficoltà in questo lungo tempo e siamo certi che altrettanto tempo ci vorrà per far decantare il tutto e vedere a distanza che genere di frutti di bene e di crescita ne sono il risultato. Ma sui frutti di bene e di crescita non c’è dubbio, perché un aspetto ci giunge subito chiaro: in tutte le occasioni, gli incontri, le condivisioni, noi abbiamo visto il Signore e percepito l’azione dello Spirito sulle nostre vite e sul nostro rapporto di coppia, tanto da farci chiedere ora “saremo capaci di mantenere questa stessa tensione per il futuro?”.



Rita e Mirco Pizzoli

Colui che abbiamo veduto e sentito lo annunziamo a voi, affinché anche voi abbiate comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il suo Figlio Gesù Cristo. E noi scriviamo queste cose affinché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo sentito da Lui e che vi annunziamo: Dio è luce e in Lui non vi sono affatto tenebre (1Gv 1,3-5).

Queste parole dell’apostolo Giovanni danno voce al nostro stesso cuore: in questi anni abbiamo vissuto intensamente la comunione con i fratelli dell’*équipe*, in diverse occasioni e per diversi motivi abbiamo incontrato persone, cristiani, coppie di *équipiers* (anche stranieri), sacerdoti, grazie al servizio per l’*Equipe* regionale e per l’*Equipe* Super-regionale.

La nostra gioia è piena; è stupefacente poterlo dire con la consapevolezza-

za che in questi anni, nello scorrere del tempo, oltre che aver raccolto molto bene, abbiamo anche avvicinato e condiviso molti dolori legati alla vita delle persone, soprattutto la malattia che ha colpito le nostre stesse famiglie, le famiglie degli amici, gli amici stessi... La gioia è piena perché abbiamo veramente incontrato il Signore che si fa compagno di viaggio. Alla sua presenza si sente che *...non c'è né prima né poi, né ieri, né domani. O meglio, ieri e domani convivono insieme nel tuo indefettibile oggi: quell'oggi imperituro che annulla le nostalgie ed è estraneo all'amarezza dei ricordi* (don Tonino Bello, *Nelle vene della storia*). Questo sentirsi presenti a Dio nel nostro prestare servizio ci ha regalato una visione nuova degli eventi, pur senza toglierne il peso e la serietà e, proprio perché servizio e senso di responsabilità camminano insieme, ci ha condotto a valutare la vita nella sua interezza come occasione di conversione permanente e di sequela in tutte le sue manifestazioni.

Ci è stato in questi anni offerto di leggere e riflettere su molti eventi umani e spirituali e così ora siamo certi, pur prevedendo cadute e riprese, di poter dire che ogni aspetto della vita propria o altrui, se vissuto in Cristo, diventa annuncio. Questo è sicuramente il frutto più importante che abbiamo raccolto, ma anche coltivato nel godere delle riflessioni così profonde che abbiamo condiviso nelle tante équipes, di servizio e non, alle quali abbiamo avuto il privilegio di partecipare.

Se è vero che l'équipe di base dà il ritmo della vita spirituale, è altrettanto sicuro che il servizio che si condivide con altre coppie offre “la marcia in più” per progredire ulteriormente, perché non solo ogni coppia porta con sé l'esperienza dell'équipe dalla quale proviene, ma anche essa stessa; proprio perché inserita in un processo di maggior responsabilità, la coppia porta maggior frutto. Così circola la ricchezza spirituale e diventa patrimonio di tutti, ecco perché alla fine di ogni servizio sempre si sente dire “abbiamo ricevuto più di quanto abbiamo dato!”.

Ma in cosa consiste questa ricchezza spirituale? È in concreto ciò che abbiamo veduto e sentito, è il frutto di quell'aiuto reciproco che ci propone la mistica dell'équipe: abbiamo veduto concretizzarsi i doni dello Spirito espressi in

valori quali l'ascolto, la pazienza, la sapienza, l'umiltà, il rispetto, l'ospitalità, la comprensione, la correzione... abbiamo sentito parlare tanto di Gesù, dell'eredità che ci ha lasciato, che condividiamo per mezzo del Battesimo, di cui facciamo memoria nell'Eucaristia e che esprimiamo nel Matrimonio, testimonianza viva del suo Amore.

Questa condivisione profonda della vita spirituale ha permesso alle équipes di servizio anche di “annunciare” le linee e i contenuti su cui impostare le Sessioni Nazionali e Regionali svoltesi in questi anni. Aver partecipato a questo lavoro di approfondimento in favore della crescita spirituale di tutti gli équipiers ci ha insegnato a comprendere che d'ora in poi dovremo valutare con maggiore considerazione le proposte delle Sessioni, frutto attento della meditazione di équipiers al servizio. Per tutto questo bagaglio di bene non possiamo far altro che rendere grazie, abbiamo veduto e sentito il Signore nei volti dei fratelli, nello scorrere delle loro vite, nella condivisione dei cuori e ci viene spontanea una preghiera: *Fa', o Signore, che con il Tuo aiuto e l'aiuto dei fratelli manteniamo aperti gli occhi e concentriamo le nostre orecchie per vedere e sentire tutto il bene che viene da Te, così da poterlo annunciare a chi si avvicina a noi.*

Un nuovo ascolto, un nuovo sguardo, nuova comunicazione per godere della gioia piena.

Rita e Mirco Pizzoli
Equipe Italia

NOTE

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Gli équipiers al servizio dei fratelli nella Chiesa di oggi

“Dobbiamo ricercare insieme nuovi metodi, perché le équipes e gli équipiers si attivino maggiormente nella Chiesa”. È una delle consegne del “Rassemblement Lourdes 2006”. Prima di scendere nei dettagli di questo impegno, lo farò nelle prossime lettere, mi sembra utile cogliere un aspetto fondante per le équipes: la spiritualità!

È il respiro dell'uomo, lo slancio profondo della sua avventura. L'eredità preziosa di p. Caffarel, se si riducesse ad un metodo, senza spiritualità, sarebbe vuota. Nella crisi delle nostre società credo sia necessario riscoprire e vivere la spiritualità di p. Caffarel.

Davanti a grandi sfide, abbiamo bisogno come del pane di risorse spirituali. Noi cristiani siamo sollecitati a riscoprire le nostre radici, a interrogare la Bibbia. Cosa dice la Bibbia del divenire spirituale dell'uomo? Essa mette il cammino dell'uomo di fronte a un bivio. Nel Salmo 1 è scritto che l'uomo “beato”, che realizza pienamente la sua vita, è uno che “cammina”. E il suo cammino non è quello degli empi e degli stoliti: lo guida “la legge del Signore”. La Bibbia tutta propone la legge del



Padre Angelo Epis

Signore come via per realizzare la nostra vera umanità.

Henri Caffarel, nel suo stile di uomo di Dio, cercatore della verità dice: *I laici devono ben definire quali sono i loro mezzi e i loro metodi, ciò che costituirà la spiritualità del cristiano sposato* (Conferenza ai responsabili delle équipes, 1952). Alcune indicazioni dai suoi scritti: *La spiritualità è la scienza che tratta della vita cristiana e delle vie che conducono alla sua piena fioritura* (1950). I luoghi in cui il cristiano vive la sua spiritualità non sono fuori dal mondo, ma, sull'esempio di Cristo, nel servizio a Dio nella vita di ogni giorno: in famiglia, sul lavoro, nella città. Non è questione di qualche preghiera o di asceti particolari; si serve Dio là dove si vive.

La vita spirituale dei coniugi è il luogo dove diventa leggibile e comprensibile lo stretto legame tra l'amore di Dio e l'amore umano. *L'amore umano è il riferimento per capire l'amore divino. Per il suo potere di fare di due esseri uno solo salvaguardando la personalità di ciascuno, l'amore ci permette di avere l'intelligenza della misteriosa unione del Cristo con l'umanità e del matrimonio spirituale dell'anima con il suo Dio* (Discorso sull'amore e la grazia). Nell'amore della coppia, si scopre, tra l'altro, l'amore di Dio, la sua fedeltà, il suo desiderio del nostro be-

ne. È nello stesso amore di Dio che gli sposi desiderano la gioia l'uno dell'altro, sul piano umano e sul piano della loro maturazione religiosa; senza questa doppia dimensione, il loro amore rimarrebbe incompiuto.

Il fondamento di tutto questo, ribadito più volte con forza da p. Caffarel, è l'unione a Cristo: *essere cristiano è innanzitutto questo, è il colloquio dell'uomo con Dio, questa alleanza irrevocabile, questa sottomissione al Cristo, senza condizioni, dove tutto è messo in comune* (Propos, p. 160).

Il cuore è l'Eucaristia! Essa non va staccata dagli altri elementi della



vita cristiana: la formazione della fede, il contatto abituale con la Parola di Dio, la preghiera, l'orazione e l'amore vivo ed efficace del prossimo (cf. *Lettera, marzo 1958*). "Marito e moglie, voi che mangiate la carne del Cristo, che bevete il suo sangue, che vivete nella vostra anima e nel vostro corpo della vita di Cristo, che abitate in lui, ed egli in voi, come non potrete amarvi di un amore tutto differente di quello degli altri uomini, di un amore risorto?". Si lega a questo anche l'altro grande sacramento: l'Ordine. Sottolinea il documento di Lourdes: "Poniamo particolare attenzione alle nostre relazioni con i consiglieri spirituali. Preghiamo affinché nelle nostre famiglie nascano vocazioni sacerdotali e religiose. E perché il nostro Movimento continui ad essere un vivaio per il Diaconato permanente".

Siamo coinvolti pienamente nelle indicazioni di fondo del Vaticano II di rilanciare l'annuncio del vangelo al mondo "moderno". Si è consapevoli che non si può annunciare il vangelo per l'uomo senza tener conto dell'uomo e delle sue aspirazioni. Il nostro compito è stupendo: parlare a questo mondo di un amore di Dio possibile. *Noi ne siamo testimoni* nella misura in cui viviamo la nostra spiritualità che fa tesoro dei due sacramenti *matrimonio e ordine, ugualmente grandi in dignità* (Benedetto XVI).

i luoghi in cui il cristiano vive la sua spiritualità non sono fuori dal mondo, ma, sull'esempio di Cristo, nel servizio a Dio nella vita di ogni giorno: in famiglia, sul lavoro, nella città

La profezia che lo Spirito ha suscitato attraverso p. Caffarel va ripensata e proposta, a mio parere, su tre direttrici che ci impegnano tutti: l'evangelizzazione, nella prospettiva della speranza cristiana che può nascere e nutrirsi solo in una profonda comunione alla Pasqua di Cristo. In un tempo in cui il futuro si chiude e la speranza si ammala in una società fluida e ripiegata che indebolisce il desiderio, la testimonianza cristiana è chiamata a mostrare che il vangelo della resurrezione di Gesù non solo apre un futuro assoluto all'uomo e al mondo, ma rende possibile un modo nuovo di stare nel mondo come "pellegrini e stranieri" che hanno la libertà e la forza di dare un originale contributo alla costruzione della storia umana.

La seconda direttrice riguarda la testimonianza che la Chiesa e i cristiani sono chiamati a dare alla speranza cristiana. Il primato dell'evangelizzazione si traduce nella figura testimoniale della Chiesa. Essa dà tale testimonianza nella forma "oggettiva" della predicazione e del sa-

cramento, ma anche e soprattutto nella testimonianza di cristiani che siano dei veri "racconti di speranza": cristiani la cui esistenza faccia delle nostre comunità un segno vivo del vangelo per il mondo.

Infine è necessario trovare le vie per esercitare la vita cristiana negli spazi del mondo. La crisi si manifesta oggi in una profonda crisi dell'uomo, in una perdita di evidenza delle strutture fondamentali dell'esistenza: della differenza sessuale e della vita affettiva, dei significati e dei compiti della generazione e dell'educazione, delle diverse forme della fragilità e della solidarietà tra gli uomini, delle difficili forme della comunicazione e della trasmissione, delle condizioni complesse della cittadinanza e della politica.

La testimonianza degli équipiers è chiamata ad "esercitarsi" negli spazi della vita. Si tratta di un esercizio cristiano: che può essere cioè compiuto solo abitando seriamente la dimora ecclesiale, solo rimanendo presso il rovetto ardente, solo abbe-

verandosi continuamente alla sorgente. Non si tratta solo di mettere in pratica alcuni valori già definiti che si tratterebbe solo di applicare e di realizzare impegnandosi nel mondo; si tratta di un vero esercizio di cristianesimo che ha necessariamente forma storica e mondana: solo negli spazi della storia, della società umana e della cultura la speranza prende corpo. Il credente non tratta l'esperienza del mondo semplicemente come il teatro del proprio agire, ma sa che il suo essere lievitato e luce accade nella drammatica della vicenda umana.

Ognuno di noi, da solo e in comunione con i fratelli, è invitato ad assicurare un'opera di discernimento che favorisca la costruzione di identità cristiane capaci di una presenza significativa nel mondo, in quegli ambiti strutturali dell'esistenza che sono propri, in modo specifico, della condizione dei laici.

Padre Angelo Epis
Consigliere Spirituale ERI

NOTE

Al fine di evitare inconvenienti i cambi di indirizzo dovranno essere comunicati unicamente ai responsabili di Settore.

A Cordoba in Argentina

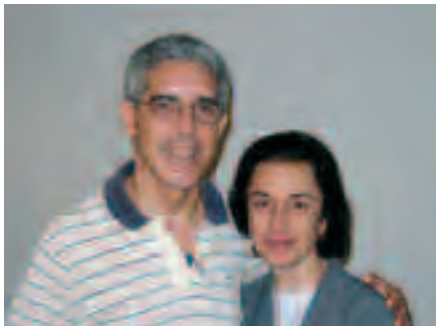
In un memorabile discorso dal titolo "Vocazione e itinerari delle END", in occasione del Raduno Internazionale di Roma nel 1959, Padre Caffarel, il nostro fondatore, commentava lo sviluppo delle Equipes dal punto di vista della Carta, che all'epoca contava solo 12 anni di vita.

In un particolare passaggio di questo discorso, parlava della propria preoccupazione nel momento in cui il Movimento iniziava la propria espansione attraversando non solo le frontiere linguistiche, ma anche gli oceani.

Affermava che questa situazione, dovuta all'internazionalità, sollevava un'importante domanda: il Movimento avrebbe dovuto avere un orientamento diverso in ogni Paese, oppure un orientamento unico?

Dopo lunghe discussioni a livello dell'allora Centro Direttivo e anche nei Raduni Internazionali, si decise per un orientamento unico, in risposta alla chiamata di Gesù che, il Giovedì Santo, durante l'Ultima Cena, prega il Padre: *Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola* (Gv 17,21).

Padre Caffarel concludeva dicendo che lui e l'Equipe Dirigente avevano scelto questo modo di essere



Silvia e Chico Pontes

non per ragioni di semplicità, ma che, al contrario, avevano la consapevolezza che l'Equipe Dirigente avrebbe dovuto portare pesanti fardelli.

Dal 1959 ad oggi sono trascorsi quasi 50 anni e il Movimento si è diffuso in 70 Paesi. L'internazionalità è una realtà, ma essa deve essere costantemente costruita e perfezionata. Per raccogliere la sfida e gli impegni che ne derivano, nell'intento di conoscere e di farsi conoscere, di stabilire rapporti personali più sentiti e fraterni dovunque nel mondo, l'ERI (Equipe Responsabile Internazionale) ha deciso che, nella misura del possibile e almeno una volta all'anno, avrebbe tenuto una riunione ordinaria in un luogo che non fosse Parigi, prevedendo un tempo riservato all'incontro con gli

équipiers del Paese ospitante. È una risposta alla domanda che poneva Padre Caffarel: "Ditemi, non è esaltante per dei cuori cristiani vedere tutte queste coppie darsi la mano al di là delle frontiere?".

La prima esperienza dell'ERI in questo progetto di avvicinamento alla base si è concretizzata nel marzo di quest'anno a Cordoba, in Argentina. La città di Cordoba, con una popolazione di circa 1.300.000 abitanti, è situata nel centro geografico del Paese. Nel Movimento essa si situa nella Provincia Sud della Super Regione Ispano-America. In questa città esistono 30 équipes che riuniscono il maggior numero di équipiers di tutta l'Argentina. È anche la città di Lila e Carlos Cobelas, fino a quel momento Coppia Responsabile della Super Regione Ispano-America. La centralità geografica della città rispetto al territorio argentino ha fatto sì che équipiers di altre città abbiano potuto recarsi all'incontro con l'ERI.

Ed è andata così. Durante le giornate di lavoro dell'ERI è stato possibile riunirsi una volta con il Collège Regionale e, in un'altra giornata, dedicare un fine pomeriggio e una serata all'incontro allargato con tutti gli équipiers locali. Questa riunione è iniziata con la celebrazione dell'Eucaristia presieduta dall'arcivescovo di Cordoba, Monsignor Carlos Ñoñez, e concelebrata da parecchi



consiglieri spirituali. La chiesa era colma sia di équipiers di Cordoba sia di altri venuti da città lontane: Buenos Aires (750 km) e Mendoza (800 km); alla messa è seguita una riunione plenaria durante la quale l'ERI ha potuto presentarsi e illustrare il lavoro delle quattro Zone di Collegamento, le attività delle Equipes Satelliti e rispondere alle domande. La riunione è terminata con un pranzo comunitario, in cui come al solito sono stati condivisi i pasti portati dagli équipiers.

Gli obiettivi sono stati raggiunti

L'interesse degli équipiers argentini nel presentare le loro domande è stato sorprendente

da tutti i punti di vista. L'ERI ha potuto cogliere direttamente i bisogni e le aspirazioni degli équipiers, conoscere e capire meglio la loro realtà, sentire l'accoglienza generosa che questi fratelli hanno riservato al Movimento Internazionale. In questi momenti vissuti insieme si è creata un'intimità franca e fraterna. L'interesse degli équipiers argentini nel presentare le loro domande è stato sorprendente, così come la facilità con la quale si sono avvicinati ai membri dell'ERI, proprio come deve essere tra veri fratelli e sorelle, per saperne di più sul Movimento nelle diverse parti del mondo. Il bilancio che abbiamo ricevuto dalla coppia responsabile della Super Regione Hispano-America ci ha rivelato l'importanza della visita dell'ERI in Argentina e l'incoraggiamento che l'ERI ha rappresentato per loro. Gli équipiers hanno potuto toccare con

mano che i membri dell'ERI sono persone come loro, accessibili, di carne ed ossa, hanno testimoniato che il vissuto di questo rapporto personale, diretto e fraterno, è stato fondamentale e che si sono sentiti confortati e fortificati per poter intraprendere un grande progetto di espansione del Movimento a partire da Cordoba, poiché l'Argentina è un territorio vastissimo, un territorio aperto che aspetta le Equipes.

Padre Caffarel si è più volte spostato dall'Europa all'America con l'obiettivo di infondere un'anima nel corpo che cresceva sull'altra sponda dell'oceano. L'ERI ha cercato di seguire questo esempio.

Bisogna sempre camminare nella direzione dell'unità perfetta. Che tutti noi possiamo mantenere aperte le nostre porte per sviluppare la fraternità più autentica, perché le nostre diversità culturali, linguistiche, di costumi o di qualunque altro genere non siano mai viste come intralci alla realizzazione piena del senso della vocazione universale delle Equipes Notre Dame.

Silvia e Chico Pontes - ERI

*Coppia di collegamento
della Zona America*

(Traduzione dal francese)

La coppia e la santità

Tra i moltissimi santi e sante canonizzati e beatificati dalla Chiesa, solo una coppia di coniugi è stata beatificata: Luigi e Maria Corsini Beltrame Quattrocchi, nati in Italia rispettivamente nel 1881 e 1880, e morti nel 1951 e nel 1965.

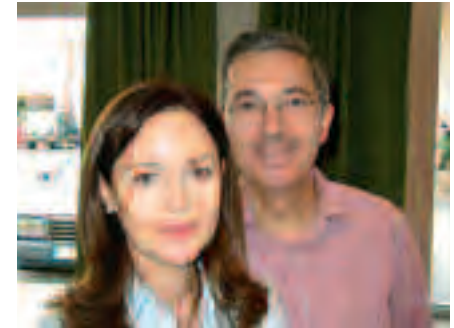
Perché è stata beatificata soltanto una coppia di coniugi, se la maggior parte dei cattolici praticanti sono uomini e donne sposati secondo il sacramento?

Non esiste forse la santità nella vita matrimoniale?

Il matrimonio cattolico non è un cammino di santità?

Ci sono molte ragioni che spiegano questa "retrocessione" delle coppie sposate nel santorale della Chiesa Cattolica:

- Gli Ordini, le Congregazioni e Istituti religiosi hanno molte più possibilità, rispetto alle famiglie, di promuovere la beatificazione o canonizzazione dei propri fondatori o membri più importanti. Sono pochissime le famiglie che fanno memoria dei loro antenati precedenti di 4 o 5 generazioni.
- Influiscono anche i pregiudizi verso i laici che, storicamente, hanno caratterizzato la nostra Chiesa Cattolica e, particolarmente, verso i laici sposati. Fino



Maru e Paco Nemesio

al Concilio Vaticano II, l'idea dominante era che esistevano due categorie di cristiani: i religiosi e i chierici appartenevano alla prima categoria e i laici, soprattutto quelli sposati, alla seconda.

- Molti hanno sempre inteso la santità come qualcosa di strano, fuori dal normale, lontano dalla quotidianità e dalla vita secolare.

Ciò nonostante, il matrimonio è un cammino di santità e non è un cammino così difficile da poter essere percorso a fondo solo da poche coppie!

Le persone sposate sono sempre più convinte che Dio ci chiama alla santità attraverso il nostro matrimonio e la nostra famiglia; lo leggiamo nei documenti ufficiali della Chiesa, lo sentiamo dire, ma facciamo fatica a crederlo e a viverlo! La realtà è

le persone sposate sono sempre più convinte che Dio ci chiama alla santità attraverso il nostro matrimonio e la nostra famiglia

che, nella Chiesa, sono esistite e esistono anche al giorno d'oggi, innumerevoli coppie sposate sante. Di sicuro tutti ne abbiamo conosciute e ne conosciamo alcune!

Il matrimonio è un cammino di santità attraverso l'amore, la fede e la speranza.

La santità e l'amore

Santi sono coloro che hanno sperimentato che Dio li ama e con la loro vita hanno dimostrato che amore verso Dio e amore verso il prossimo sono inseparabili, perché l'amore si espande, viene da Dio e ci unisce a lui e agli altri.

Se Dio è amore e chi vive nell'amore è unito a Dio, Dio è presente in lui (1 Gv 4,16), il matrimonio e la famiglia sono luoghi privilegiati per l'amore, perché è lì che Dio vive e agisce. Di certo:

- Quando come marito e moglie ci apriamo a Dio cresce la nostra capacità di amarci e il nostro amore coniugale non smette mai di crescere e cambiare.

- Il nostro amore dà frutto nei nostri

figli; sono figli dell'amore!

- Se voltiamo la schiena a Dio, il nostro amore coniugale si indebolirà e potrà perfino scomparire, perché "l'amor proprio" e l'egoismo sono i peggiori nemici dell'amore.

Siamo convinti che in quanto moglie e marito, madre e padre siamo -o possiamo arrivare a essere- grandi esperti d'amore:

a- Un giorno, molti o pochi anni fa, fidandoci della grazia di Dio, ci siamo uniti in matrimonio e ci siamo donati totalmente uno all'altra per sempre, escludendo qualsiasi altro o altra.

b- Ogni giorno, con l'aiuto di Dio, rinnoviamo tale dono e costruiamo la coppia e diventiamo sempre di più "una sola carne", negli avvenimenti quotidiani e in quelli straordinari.

c- Come genitori ci doniamo ai figli: diamo loro la vita, il nutrimento, l'affetto... e li perdoniamo sempre, come il "padre" del "figliol prodigo". E, allo stesso tempo, l'amore che riceviamo dai nostri figli, ci forma giorno per giorno.

L'amore che ci rende santi nel matrimonio non consiste nel cercare dentro e fuori della vita coniugale una perfezione umana o sovrumana, né nel vivere il matrimonio come se fossimo monaci o celibi. Consiste nel:

• Sperimentare e godere dell'amore che Dio ha per noi e nella pre-

ghiera e nell'Eucarestia lo lodiamo e gli rendiamo grazie per tutto.

• Nel nostro amore di coppia interviene anima e corpo, tutto ciò che siamo; questo amore di uomo e donna con una propria sessualità, riflesso di quello di Dio, ci ha cambiato nel bene, ci ha offerto promesse di felicità che a poco a poco sono diventate realtà ed è una forza che dà calore e si mette al servizio degli altri.

• Questo amore ci ha trasformato: -abbiamo scoperto l'altro così com'è e, attraverso i suoi occhi, ognuno di noi ha visto un mondo diverso, più vero. Ci amiamo con un amore più maturo, che ci rende capaci di donarci all'altro e di accoglierlo e riceverlo, perché entrambi abbiamo bisogno dell'altro e possiamo aiutarci a vicenda.

-Siamo meno egoisti; l'amore di lui, l'amore di lei ci ha reso migliori. Mi occupo e mi preoccupo per lui, per lei; non cerco più l'esclusiva ed il mio bene personale, ma il bene di lui, quello di lei, perché il bene e la felicità dell'altro sono allo stesso tempo il bene e la felicità di entrambi; la rinuncia ed il sacrificio per lui, per lei, il dono a lui, a lei non sono una perdita, ma una ricchezza per tutti e due.

-Sono vere le parole di Gesù sul chicco di grano che cade in terra e muore: solo quel chicco dà frutto in abbondanza. Inoltre così viviamo molto meglio!

L'amore che ci rende Santi nella famiglia ci aiuta a:

• Accogliere il regalo della vita a partire dal suo concepimento; curare e proteggere i figli da quando nascono fino a che diventano adulti e indipendenti.

• Comprendere che i figli sono nostri ma anche figli di Dio, che ne ha cura e dà loro piena libertà, come Lui fa con noi.

• Comportarci con i nostri figli come Dio si comporta con noi, per arrivare ad essere genitori che amano, perdonano e servono senza limiti, che hanno fede in tutto il bene che c'è nei nostri figli e che sperano sempre, contro ogni tentazione e sconforto.

La fede e la speranza sono strettamente unite all'amore e sono imprescindibili per percorrere la vita da sposati come un cammino di santità. Abbiamo preferito dedicare queste poche righe all'amore; più avanti parleremo della fede e della speranza.

Maru e Paco Nemesio - ERI

Coppia di collegamento della Zona Eurafrika
(Traduzione dallo spagnolo)

Cronaca di un viaggio in Costa d'Avorio

La Costa d'Avorio confina a nord con il Mali ed il Bourkina Faso, ad est con il Ghana, a sud con l'oceano Atlantico, ad ovest con la Guinea e la Liberia.

Ha una superficie di 322.463 km², una popolazione di circa 17.000.000 abitanti. Ha due capitali: Yamoussoucro (legislativa) con 110.000 abitanti e Abidjan (amministrativa) con circa 4.000.000 di abitanti.

Le religioni sono la musulmana, le religioni tradizionali e la cristiana.

La lingua ufficiale è il francese; le altre lingue sono il dioula e altre 60 lingue locali. L'alfabetizzazione è al 50%, la vita media di 45 anni,

Il reddito annuo pro capite è di Euro 1100. L'economia si regge sull'industria mineraria e l'agricoltura. Esporta petrolio, cacao, legnami, cotone, banane, ananas.



Dal 26 aprile al 5 maggio u.s. abbiamo passato una settimana memorabile in Costa d'Avorio.

È necessario un piccolo passo indietro.

Durante gli anni 2005-2007, il giovane padre Hippolyte Mel, incardinato nella diocesi di Yopougon (sobborgo popolare della capitale Abidjan), venne a completare la sua formazione all'Istituto Cattolico di Parigi (il cosiddetto Cato). Durante il suo soggiorno parigino venne avvicinato da un équipier che, colpito dal suo sorriso, gli domandava di essere consigliere spirituale della loro équipe, poiché il loro precedente consigliere aveva lasciato a causa dell'età. Padre Hippolyte accettò.

L'esperienza dell'équipe gli piacque tanto che, al rientro nel suo Paese, promise alla Super Regione di creare delle équipes in Costa d'Avorio.

Detto fatto... o quasi!

Padre Hippolyte preparò per la nostra visita, insieme alla coppia Bernadette e Silvestre Minlekibe, responsabili della Regione Africana dell'Ovest, abitanti in Togo, una settimana piena ma entusiasmante. Era stata scelta la settimana dell'Ascensione al fine di poter essere presenti alla maggior parte delle celebrazioni.

Non fummo certo delusi: partecipammo a celebrazioni di preghiera, visite con danze, canti, gioia e felicità tutta africana; queste celebrazioni radunavano migliaia di persone di tutte le età ed incominciavano alle 7,15 del mattino! C'era da far sognare la nostra vecchia Europa. All'uscita delle messe, coppie interessate all'esperienza dell'équipe venivano a parlarci in una sala parrocchiale.

Fummo ricevuti da Mons. Laurent Mandjo, vescovo della diocesi di Yopougon (che quest'anno festeggiava il ventesimo anno di fondazione), da padre Camille N'Drin Vicario Generale, da padre Barthelemy Adoukonou, Segretario Generale della Conferenza Episcopale dell'Africa dell'Ovest (Cerao) e da padre Ruffin Mika del RDC, che stavano partecipando all'organizzazione del Sinodo Africano, previsto a Roma nel 2009. Da tutti sono stati citati gli stessi temi: "... la famiglia è in pericolo, il progetto dell'équipe è buono quindi procedete, vi appoggiamo pienamente...".

Per circa un'ora, abbiamo potuto dire chi eravamo e presentare il Movimento a circa 180 seminaristi della regione ed ai loro superiori. Ci sono sembrati molto interessati, ci hanno fatto delle domande ed uno di loro ha detto di avere trovato nella loro biblioteca uno scritto di padre Caffarel. Partendo, padre Fabien, direttore del seminario, ci ha messo in guardia: "... attenzione, occorre pensare a tutti ricchi e poveri, acculturati e non!...".

Vasto programma in questo continente; la missione è così importante...!

Siamo stati anche ricevuti dai padri di S.Giovanni nel loro convento, vera oasi di pace con il Santissimo esposto; essi hanno organizzato una sessantina di letti per ospitare, per settimane o week-end, delle persone o delle coppie per ritiri.

In questi incontri abbiamo potuto apprezzare la qualità della spiritualità e dell'impegno delle coppie incontrate ed abbiamo loro proposto di discernere ciò che le End potevano portare loro per crescere in Cristo e nella Chiesa. Occorre avere il coraggio e dedicare del tempo a "dire" ed a "spiegare" i

abbiamo potuto apprezzare la qualità della spiritualità e dell'impegno delle coppie incontrate e ciò che le End potevano portare loro per crescere in Cristo e nella Chiesa

metodi e la dinamica delle équipes.

Prima di partire abbiamo avuto la gioia di partecipare alla prima riunione sul tema n.1 "Riuniti in nome di Cristo" della futura équipe Yop 1, di sperare nella creazione prossima della Yop 2; speriamo anche nel completamento del percorso di scoperta delle équipes da parte dei gruppi di coppie riunite intorno ai padri di S. Giovanni, che potrebbero divenire Abidjan 1 e 2.

Vorremmo terminare con alcune osservazioni sull'accoglienza ricevuta. Due coppie amiche di padre Hippolyte, che abitavano una di fronte all'altra nel sobborgo popolare di Yopougou, hanno aperto le loro case a Bernadette e Silvestre e a noi; le figlie maggiori ci hanno lasciato per la settimana le loro stanze. Queste famiglie non ci avevano mai visto prima...

Per una settimana abbiamo condiviso la loro vita di famiglia così come la prima riunione della loro équipe nascente.

Quali momenti forti vissuti insieme!

La separazione allora diventa difficile...Quando ci rivedremo?

Angelina, nostra ospite, non ci ha accompagnato all'aeroporto per timore di piangere, Prisca e Cynthia ci hanno fatto dono di manghi e il piccolo Jean Marie, 3 anni, si è domandato perché "quei" bianchi non rimanevano più a lungo.

Per coloro che non sanno a chi donare per l'edificazione della Chiesa: abbiamo visitato due chiese in cantiere non finite per mancanza di crediti e la Cattedrale di Yopougou che esce dalla terra dolcemente al ritmo delle donazioni. Quando sarà inaugurata?

Odile e Jean Jaujay

*Responsabili della Super Regione
Africa Francofona*

NOTE

***Quando invii un articolo per la Lettera End,
se puoi, invia anche una foto di coppia!***

La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).

*Con l'invio della foto si autorizza la Redazione
alla pubblicazione della stessa sulla Lettera End e sul sito dell'Associazione*

Dalla riunione di Equipe Italia

Sassone 25-26 settembre 2008

Come succede da diversi anni, Equipe Italia si incontra a Sassone, un giorno prima della Sessione per le coppie Responsabili di Settore, che si svolge ogni anno tra la fine di Settembre e i primi giorni di Ottobre.

Questa è l'unica occasione nella quale non siamo ospitati dalle coppie di un Settore, ma bisogna dire che l'ospitalità dell'"Oasi del Carmelo" - e di Padre Mimmo (il direttore) in particolare - ci fa sentire veramente a casa. In verità sono le persone, le coppie, i Consiglieri, gli Equipiers insomma, a conferire questo sentimento di fraterna familiarità ai luoghi dove vivono le loro esperienze di comunione; qui ogni volta si crea la possibilità di dissipare le diffidenze, superare i pregiudizi ed essere in ascolto reciproco...

In questa occasione, fin dalla messa in comune del giovedì sera, abbiamo subito avvertito che lo Spirito Santo soffiava aiutandoci a sentirci in comunione e a vivere serenamente sia l'incontro sia la Sessione, malgrado il lavoro impegnativo ed il tempo sempre tiranno.

Diversi e variegati i progetti e le attività che "bollono in pentola": dal percorso della trilogia delle Sessioni, che dopo il primo anno sul "nuovo Ascolto" proseguirà nel 2009 con "il nuovo Sguardo", alle sessioni regionali per le giovani coppie; dalla formazione al "progetto cultura", che pian piano prende forma; dall'organizzazione del College 2009 a Gennaio alla situazione delle Regioni e molto altro.

Una menzione particolare necessita l'avvicendamento al servizio di Responsabili Regionali di ben tre coppie e del Consigliere Spirituale, avvenimento che porta sempre con sé un misto di gioia e malinconia, perchè se da una parte qualcuno arriva con trepidazione ed entusiasmo, qualcun altro termina il servizio e si porta con sé un pezzetto di cuore di chi resta.

Perciò salutiamo, ringraziandoli ancora, Luisa e Francesco Banfi per la NEA, Rita e Mirco Pizzoli per la regione NEB, Patrizia e Marco Rena per la regione NOB e Padre Stefano Titta, consigliere spirituale. A questi amici è andato l'abbraccio di tutti i presenti, ma soprattutto di quelli che li hanno sostituiti, secondo quel principio fondamentale della "rotazione dei servizi" e cioè rispettivamente: Annina e Giampaolo Martinelli, Alessandra e Massimo Lambertini, Teresa e Gianni Andreoli e don Leonardo Scandellari. Anche per il servizio di Segreteria c'è stato l'avvicendamento e Annalisa e Franco Schiffo, che ringra-

Verso Roma

ziamo ancora di cuore, hanno passato il testimone a Patrizia e Marco Rena. Per certi versi è stato un incontro un po' diverso dagli altri, perchè oltre ad affrontare quello che normalmente è l'ordine del giorno di EI, cioè tutti gli argomenti che contraddistinguono il lavoro di una équipe di servizio, in questo caso abbiamo avuto alcuni momenti "allargati" ad alcune coppie in servizio... esterne.

Dalla Spagna c'erano Paco e Maru Nemesio di Valencia, coppia che collega la Zona Eurafrica, della quale l'Italia fa parte, all'Equipe Internazionale (ERI), che erano stati invitati per una relazione alla Sessione CRS. Un'altra coppia che abbiamo incontrata è quella che, per conto di Equipe Italia, tiene i contatti con la CEI per la Pastorale Familiare e cioè Giulio e Lucia Sica da Siena, anch'essi impegnati per una relazione alla Sessione. Un altro incontro importante lo abbiamo vissuto con Roberta e Francesco Arena, coppia responsabile della redazione della Lettera END. Infine una breve, ma gradita presenza, è stata quella di Carlo e Maria Carla Volpini, che hanno incontrato Equipe Italia per organizzare l'incontro internazionale dei Responsabili Regionali di tutto il mondo a Roma nel Gennaio 2009. Queste presenze non consuete ci hanno aiutati ad entrare ancora meglio nel tema della Sessione dei responsabili di Settore, che aveva come titolo: "Sulla Tua Parola getteremo le Reti" e voleva essere da stimolo a riflettere sul nostro modo di essere in rete, in contatto, in collegamento per costruire una comunità fondata su Gesù.

Con la nuova formazione Equipe Italia si è data appuntamento a novembre (come da calendario) in un settore della Regione Centro... non anticipiamo quale, vi lasciamo con un po' di suspense.

Buon cammino sulle orme del Signore!

Equipe Italia

CALENDARIO

25 settembre 2008	Riunione di E.I. - Sassone
26-28 settembre 2008	Incontro CRS - Sassone
21-23 novembre 2008	E.I. ospite della regione CENTRO
20-24 gennaio 2009	College Internazionale – Sassone
24-29 gennaio 2009	Incontro Mondiale dei Responsabili Regionali – Sassone
20-22 marzo 2009	E.I. ospite della regione NOA
29 aprile-3 maggio 2009	Sessione Nazionale primaverile – Sassone
5-7 giugno 2009	E.I. ospite della regione SUD OVEST
18-22 agosto 2009	Sessione Nazionale estiva – Nocera Umbra
24 settembre 2009	Riunione di E.I. – Sassone
25-27 settembre 2009	Sessione CRS – Sassone

Gianna e Francesco, sposati da cinque anni e nelle Equipes da due, si stanno chiedendo se partecipare o no al pellegrinaggio di Roma. E mi invitano a passare con loro una sera nella loro casetta alla periferia di Parigi.

Al mio arrivo, mi sorprende trovar là una coppia protestante: sarà impossibile, allora, affrontare l'argomento che sta alla base della mia visita. E invece no! Immediatamente la conversazione si orienta su Roma. La coppia protestante conosce ben poco il pensiero cattolico e non lo nasconde. Il marito mi fa immediatamente una domanda diretta: "Che cosa rappresenta il Papa per voi?". Gli chiedo di precisare: "Il Papa o il Papato?". "La persona del Papa".



Henri Caffarel

Sono un po' imbarazzato a rispondere, tanto è difficile parlare del Papa in breve e per di più a chi ignora completamente l'insegnamento cattolico sulla Chiesa, il magistero, la collegialità. Scelgo una presentazione semplice, alla quale per esperienza mi pare che molte persone siano sensibili: "Non avrete certo alcuna difficoltà ad ammettere che il Cristo fosse intelligente. Da parte mia ne deduco che doveva immaginare che i suoi discepoli, dopo la sua morte, avrebbero ben presto interpretato il suo insegnamento in modi divergenti e perfino incompatibili, a meno che egli non lasciasse loro un riferimento vivente ed infallibile. Ecco in che modo mi spiego il perché ha "inventato" il Papa. Questi ha ricevuto come missione, da solo o con l'assemblea dei vescovi riuniti in concilio, di dare l'esatta interpretazione degli insegnamenti del Signore".

A questa introduzione fece seguito una conversazione animata, franca, cordiale, che si protrasse fino a notte alta.

Al momento di andarmene, non potei trattenermi dal dire alla coppia protestante quello che, durante il nostro scambio di idee, mi era parso più chiaro che mai: "Di solito si pensa che l'accordo nel campo dottrinale tra protestanti e cattolici potrebbe realizzarsi in fretta se si accantonasse il "problema del Papa". Ebbene, alla fine di questa serata in cui ci siamo sentiti così vicini alla fede in Cristo, ed anche così inquieti per le divergenze di idee tra i teo-

logi (tanto cattolici che protestanti) su aspetti fondamentali di questa stessa fede, io ho il presentimento che potrà venire il giorno, e forse non tanto lontano, in cui il Papa apparirà con evidenza come il “riferimento”, il centro, l’unico centro attorno al quale potrà realizzarsi l’unità”. I miei nuovi amici non risposero niente, ma dal loro sguardo e dalla loro stretta di mano ho capito che le mie idee non gli parevano né urtanti né impossibili.

Noi ci troveremo a Roma, numerosi, nella prossima primavera, per ringraziare Iddio di questo mirabile dono che egli ha fatto ai cristiani e all’umanità intera: il Papa. In che modo preparare questo gesto, con lo studio e la preghiera? La Lettera Mensile, nei mesi prossimi e cominciando da questo numero, ve ne parlerà.

Henri Caffarel

(Editoriale settembre 1969)

26

P.S. -Non è necessario precisare che l’adesione agli insegnamenti dei due concili Vaticani sulla missione del Papa, non soltanto non esclude ma richiede la ricerca su quanto deve essere rinnovato, riformato, adattato nella Chiesa, perché essa risponda sempre meglio alla sua vocazione di “centro di luce” in mezzo al mondo.

NOTE

**Indirizzo di posta elettronica
della Segreteria Nazionale**
segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849

Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00

martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00

**il Papa ha ricevuto
la missione di dare
l’esatta interpretazione
degli insegnamenti
del Signore**

“Fatela, ma non funzionerà”

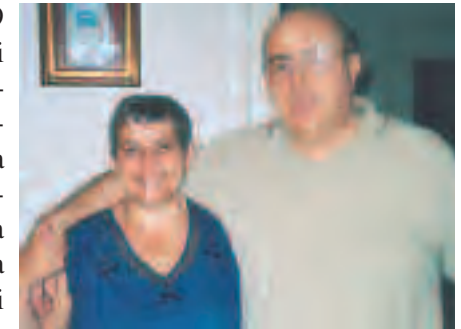
Verso la fine dell’inverno del 1979 ricevemmo una telefonata dai nostri responsabili: - In Francia, a Valenciennes, al confine con il Belgio, la prossima estate si terrà una sessione mista franco-belga, avente per tema “Il metodo END” . Ci sarebbe la possibilità di partecipare per una coppia italiana che se la cavi con il francese... se vi interessa...-. Bastarono uno sguardo tra noi ed una telefonata ai nonni in campagna, per chiedere loro se erano disponibili ad ospitare i nostri due figli (la risposta fu positiva), ed accettammo con entusiasmo.

Giunti a Valenciennes, alla fine di agosto del 1980, scoprimmo che quella sessione era l’unica in Francia a cui si potessero portare i bambini, essendo in periodo estivo. Naturalmente i figli erano accolti alla...francese: dormivano e mangiavano, con i loro animatori, in un’ala separata da quella dei genitori, che vedevano al mattino e alla sera per un breve saluto.

Per facilitare la nostra partecipazione, ci affiancarono una coppia belga, il cui marito era di origine siciliana.

Fu un’esperienza magnifica!

Nel viaggio di ritorno, entusiasti come eravamo, cominciammo a dirci quanto sarebbe stato bello importare un’esperienza simile in Italia. Annalisa notò subito che per gli insegnanti come lei (e in équipe ce n’erano tanti), sarebbe stato molto più agevole partecipare



Annalisa e Franco Schiffo



Valenciennes

27

ad una sessione estiva, non dovendo chiedere giorni di permesso a scuola. Ci venne poi in mente l'impossibilità per gli équipiers operai di avere le ferie in primavera, per poter partecipare alla sessione.

Pensammo anche all'opportunità di portare i figli, soprattutto per le coppie giovani (in Italia non era proibito, ma si caldeggiava l'idea di lasciarli a casa).

Pensammo che, essendo estate, si sarebbe potuto prolungare la sessione di un giorno, per un po' di turismo; si sarebbe persino potuta organizzare una serata di festa, in cui i vari gruppi regionali avrebbero potuto condividere canti e specialità gastronomiche...

Fatto sta che, al termine del lungo viaggio (allora in Francia non c'erano quasi autostrade) avevamo "confezionato" la Sessione Estiva!

Non appena rientrammo, partimmo in quarta proponendo questa novità ai responsabili di allora: dire che la nostra proposta fu accolta da un silenzio glaciale non è esagerato (forse avevamo colto tutti di sorpresa...). Il nostro entusiasmo si afflosciò tutto d'un colpo, ma non la nostra testardaggine. Insistemmo, finchè ci fu detto: "Se volete farla, fate pure, ma crediamo che non funzionerà!".

Così, in un clima un po' meno gelido, radunammo alcuni équipiers torinesi e con loro, nel 1981, demmo vita alla Prima Sessione Estiva.

Quell'anno fu molto "creativo" per noi, anche in un altro senso: infatti, quando ormai ci eravamo resi disponibili per l'organizzazione della prima sessione estiva italiana, ci accorgemmo di aspettare il nostro terzo figlio, che nacque l'11-5-1981, molto vicino alla data della partenza per la sessione. Non ci sentivamo comunque di tornare indietro: ci sembrava troppo importante questo progetto, tanto faticosamente ottenuto! Così, quando partimmo, Annalisa allattava Francesco ogni tre ore e mezza: lo allattò perciò durante il viaggio e sul posto una baby-sitter glielo portava regolarmente per la poppata...

Fu scelta la località di Le Pianazze di Farini d'Olmo, sulle montagne piacentine, perché la ritenemmo "centrale" e facile da raggiungere anche dagli équipiers del sud-Italia (che invece impiegarono...19 ore!).

Si iscrissero 45 coppie e 2 sacerdoti, ma arrivarono solo 30 coppie: le altre 15 non avvisarono neppure e così dovemmo pagare una penale alla casa (per questo, da allora, si decise di far pagare un acconto all'atto dell'iscrizione).

il nostro entusiasmo si afflosciò tutto d'un colpo. Insistemmo, finchè ci fu detto: "Se volete farla, fate pure, ma crediamo che non funzionerà!".

Al di là di questo contrattempo, fu un'esperienza bellissima!

Diversi figli di équipiers torinesi furono ingaggiati come baby sitters-animatori, la serata in allegria fu una scoperta entusiasmante e, soprattutto, ci rendemmo conto che gli équipiers del sud potevano partecipare finalmente più numerosi alla sessione, perché potevano agganciarla alle loro ferie estive.

Naturalmente temi e relatori erano gli stessi della sessione primaverile, scelti dai responsabili nazionali.

L'anno successivo, il 1982, si rientrò nella normalità e non si organizzò la sessione estiva, ma questo provocò vivaci proteste al punto che fummo incaricati di organizzare anche la sessione estiva del 1983.

Da allora, salvo gli anni dei raduni internazionali, la sessione estiva è divenuta un appuntamento fisso per le équipes italiane.

Annalisa e Franco Schiffo

Segreteria nazionale

NOTE

Ai lettori (e scrittori) della Lettera End

ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 152

vanno inviati entro il 14 gennaio 2009 a:

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

Roberta e Francesco Arena

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288

*La brevità degli articoli consente
la pubblicazione di un maggior numero di contributi*

Fraternità Notre Dame della Resurrezione

Occupandosi di famiglie, l'abbé Caffarel deve confrontarsi molto rapidamente, a causa della guerra, con giovani vedove che hanno perso il marito in guerra. Sono loro che vengono a cercarlo: "ci ha mostrato la grandezza del matrimonio cristiano; cosa ha da dire ora a noi il cui matrimonio è umanamente distrutto?".

Una volta ancora, messo di fronte ad una precisa richiesta, l'abbé Caffarel si impegna in una riflessione prolungata con queste giovani spose.

Ricordando quegli anni bui, una vedova fa un resoconto di questo periodo iniziale: "All'epoca Padre Caffarel era impegnato con alcune coppie in una ricerca d'approfondimento del Sacramento del Matrimonio (n.d.a. Les Equipes Notre-Dame). Da fidanzata avevo seguito con entusiasmo i progressi di questa spiritualità nascente. Diventata vedova, completamente smarrita, mi sono rivolta a lui con alcune mie amiche, per cercare la Parola che potesse dare un senso alla nostra vita apparentemente distrutta. Le mie amiche ed io avevamo

l'originalità che mi sembra giustificare la creazione di una nuova comunità è il carattere "coniugale" della vostra vocazione



in comune una convinzione profonda: nostro marito era vivo e la morte non poteva distruggere l'amore: ma avevamo bisogno di qualcuno che ci confermasse, in nome di Cristo, che la nostra non era un'illusione.

Colui che noi chiamavamo familiarmente 'l'abate' ha voluto riflettere seriamente e approfondire l'argomento assieme a noi durante un intero anno di preghiere e di incontri: quale continuità poteva esistere oltre la morte fra gli sposi uniti dal Sacramento del Matrimonio?

... Guidati dal padre, abbiamo a poco a poco scoperto (e credo che egli l'abbia scoperto assieme a noi) la presenza e la tenerezza di Dio durante un'esperienza così lacinante.

Alla fine di quell'anno, l'abate ci suggerì un viaggio a Lourdes, per ringraziare la Santa Vergine di tutto ciò che avevamo ricevuto durante i nostri incontri.

Era il 1943 La Francia era occupata. I viaggi ed i rifornimenti non erano facili... Tuttavia ci siamo incamminate e ci siamo ritrovate in una trentina, presso le suore dell'Assunzione.

Ritiro indimenticabile, durante il quale il Padre elaborò una vera spiritualità della vedovanza (ratificata in seguito da Pio XII).

Nel corso dei colloqui con le partecipanti al ritiro, egli fu sorpreso dall'iniziativa di sette di loro che, una dopo l'altra, vennero a confidargli il nascente desiderio di consacrare a Cristo la loro vedovanza nel prolungamento del loro amore coniugale".

Non saremmo mai abbastanza riconoscenti verso Padre Caffarel per aver subito intuito che



Dio ci sfiora e ci accarezza

questa richiesta proveniva da Dio. Se non ci avesse riunite, se non si fosse impegnato in questa avventura, senza dubbio la “Fraternité Notre-Dame de la Résurrection” non sarebbe nata. Come Abramo *partimmo verso un Paese che non conoscevamo* (Gen 12).

È importante sottolineare qui come egli abbia sempre tenuto ad associarci spiritualmente al suo apostolato presso le coppie, poiché egli riponeva una grande fiducia nella fecondità particolare della preghiera delle vedove offerta per la santificazione dell’amore¹.

È interessante notare come la Fraternità è da un lato un gruppo spirituale (“L’Offertorio” ne è la nuova rivista) e dall’altro vuole essere un gruppo “amichevole”, che si occupa di tutte le vedove “sorelle nella prova” in un’azione di aiuto vicendevole (“vogliamo conoscere il significato profondo del nostro sacrificio, a volte così pesante da accettare e tutte insieme arrivare a offrirlo al Signore”).

Avendo dei figli e non potendo creare una comunità di tipo tradizionale, le sette vedove, diventate 20 e poi 30, animarono il Gruppo Spirituale delle Vedove, dopo essere state incoraggiate dal Cardinale Suhard, che disse loro: “l’originalità che mi sembra giustificare la creazione di una nuova comunità è il carattere “coniugale” della vostra vocazione...”.

32 Nascono degli incontri mensili, una veglia di preghiera ogni mese, tre giorni di ritiro all’anno, una messa per i bambini commentata da loro stessi, dei gruppi di studio, una biblioteca.

Ci si raggruppa in équipe una volta al mese, rispettando una regola di vita liberamente scelta. Il tutto presieduto da Padre Caffarel che nello stesso periodo organizza il nostro movimento END.

Gabriella Di Venanzio Salvioni

Abruzzo-Pescara A - équipe Pescara 7

Traduzione dalla biografia in francese di Jean Allemand, “*Henri Caffarel, Un homme saisi par Dieu*”, 1977.

Recentemente è stata pubblicata la traduzione italiana (v. p. 46).

¹ (Testimonianza di Marie-Francoise Boucheman, una delle sette vedove dell’origine, novembre 1966 – al recente Ressemblament di Lourdes c’erano due delle 7 vedove).

Per quanto gli esseri umani anelino al vero amore, fanno spesso l’esperienza che il loro amore si tramuta in odio, gelosia, in vendetta e persino nella disponibilità a uccidere la persona amata. Anche quando l’amore è ben solido, gli si mescolano i dubbi se l’altra persona ami proprio soltanto me o non preferisca piuttosto altre persone (...). Percepriamo che non è ovvio che l’amore abbia un lieto fine (Anselm Grun).



don Salvatore Leopizzi

Ma è l’amore stesso a non essere mai ovvio sia per le ragioni del suo sorgere che per quelle del suo divenire. È una verità, questa sì ovvia, che vale in ogni tempo e per ogni genere di amore inteso nelle sue qualità più nobili e nelle sue espressioni più elevate. Non fa certo eccezione l’amore coniugale degli sposi cristiani che ogni giorno sperimentano la complessità della loro relazione sempre tesa tra l’attraente tenerezza del convivere e la pericolosa insidia dell’abbandono. Tanto più oggi in un clima culturale che celebra il trionfo dell’effimero, l’affermazione del proprio “particolare” all’insegna dell’individualismo edonistico ed egocentrico. Ammaliati dal fascino irresistibile della libertà, ma stregati dai suoi fantasmi, cadiamo spesso prigionieri di quella che Papa Benedetto definisce *dittatura del relativismo* e subiamo anche noi le tentazioni del pensiero debole, dei sentimenti a scadenza, vivendo così relazioni affettive che facilmente si smagliano e si sgretolano.

L’unità sacramentale della coppia può subire dinamiche avverse di disgregazione e rottura. La casa che pure era stata progettata e fondata sulla roccia rischia di slittare sulle sabbie mobili di una società sempre più “liquida” (Baumann) e sempre più frammentata. Quel “sempre” della promessa matrimoniale, finestra spalancata sull’orizzonte dell’eternità, dava serena fiducia

**ma è l’amore stesso
a non essere mai ovvio
sia per le ragioni
del suo sorgere
che per quelle
del suo divenire**

in ogni circostanza e garantiva stabilità “nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia”, in “tutti i giorni” della vita nuziale. Il logorio dell’esistenza quotidiana, l’offuscarsi delle evidenze etiche e soprattutto il *divertissement*, la distrazione, sia pure temporanea, del nostro sguardo dal volto luminoso di Gesù Cristo “roccia e fondamento”, possono indebolire gravemente la capacità di vedere e di interpretare la realtà quotidiana dentro e attorno a noi. Si annida così anche il tarlo della gelosia che in forma subdola e accattivante si insinua nel tessuto delicato dei sentimenti più elevati, fino a farci precipitare nel vortice della paura e nel buio delle passioni più distruttive.

È ciò che accadde ad esempio, come leggiamo nel libro di Tobia (2,11-14), a Tobi e Anna, sposi timorati di Dio che da lungo tempo vivono insieme. Un matrimonio dove tutto appare quieto, tranquillo, sicuro: fedeltà, stabilità, dedizione, sacrificio... Ma un giorno Anna torna a casa portando un capretto regalato dai padroni per i quali tesseva la lana, in aggiunta al salario dovuto. È qui che si annebbia la vista di Tobi: non le crede, la sospetta di furto, arrossisce, si vergogna di lei, la ritiene colpevole. A questo punto s’innesca la logica perversa della ritorsione, della reciproca accusa: “Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere?”, gli rinfaccia Anna. Si è spento il fuoco del primitivo innamoramento, è tramontato l’entusiasmo degli inizi, svaniti i sogni della giovinezza. Continuano a stare vicini ma si vedono ormai lontani. Non si sussurrano più le parole dolci che accarezzano, ma si lanciano le accuse che feriscono. Non riescono più a guardarsi negli occhi e perciò perdono di vista la relazione d’amore, fino a quel momento loro unica ricchezza. Non sanno più scorgere nel quotidiano, nell’*ordinario* il luogo teologico in cui continua a manifestarsi il mistero grande e *straordinario* dell’Amore che li ha generati e che un tempo ha alimentato i sogni diurni e i disegni sublimi del loro innamoramento. Un senso di stanchezza, di frustrazione, di delusione li rende indifferenti e perfino insofferenti l’uno nei riguardi dell’altro; persone, ambienti, gesti abituali diventano ostacoli al loro pieno benessere e forse anche al loro cammino di perfezione. Non vedono più il tesoro rimasto sotto la stufa di casa, non più *tesoro mio* non più *amore mio*, ma *mia croce*, *mia prigionia*. Gelosia, invidia (*in-vidia*, cioè incapacità di vedere), il peccato “accovacciato alla tua porta” (*Gen 4,7*), sempre in agguato, tarlo che intacca e distrugge l’amore. Il dialogo diventa litigio, le paro-

siamo chiamati a interpretare da protagonisti le grandi opere di Colui che, guardando l’umiltà dei suoi servi, li sceglie per rivelare in essi il suo Santo Nome e l’onnipotenza del suo Amore

le si mutano in pietre, la casa si trasforma in prigione, il fuoco del caminetto alimenta l’incendio della distruzione.

È possibile prevenire e guarire una *malattia* così grave e pericolosa? Certo che si può! A condizione di voler ascoltare ogni giorno l’appello che proviene dalla Sorgente: *Famiglia diventa ciò che sei! Sposi cristiani tornate ad essere ciò che siete!* E torneranno gli sposi a sedersi e, guardandosi negli occhi, sapranno certamente riconoscere nella quotidianità le occasioni che il Signore offre per moltiplicare i frutti gustosi della benedizione nuziale. Sono quei frutti piantati già nel giardino dell’Eden che possono maturare solo sull’albero della Croce, esposti al sole radioso della Pasqua. Negli spazi angusti,

faticosi e apparentemente senza storia della nostra ferialità siamo chiamati a interpretare da protagonisti le grandi opere di Colui che, guardando l’umiltà dei suoi servi, li sceglie per rivelare in essi il suo Santo Nome e l’onnipotenza del suo Amore (cfr. *Lc 1,49*). Dio infatti ci sfiora e ci accarezza non solo sul Tabor delle solenni liturgie o nelle grandi *convention* spirituali, nelle giornate speciali di ritiro, ma anche e soprattutto nella casa dove abitiamo, nelle faccende domestiche, tra le pentole di cucina e nel talamo nuziale...

Dagli squarci festivi della Trasfigurazione *poi bisogna scendere a valle. Bisogna rientrare nei nostri panni feriali, rivestire l’abito di ogni giorno. Noi diventiamo espressivi come credenti quando siamo tra le pareti del nostro ufficio, della nostra famiglia, del nostro luogo di vita e di lavoro: è il mondo in cui vi giocate la vostra identità. Quale mondo? Quello della scuola dove state, della fabbrica dove lavorate, dell’ufficio, dei campi; e poi gli ambienti, la spiaggia quest’estate, il bar questa sera, la villa, la piazza...* (da un’omelia di don Tonino Bello).

Don Salvatore Leopizzi
(Diocesi Nardò-Gallipoli)



Sotto gli occhi

Paola e Riccardo Besio (Genova B - équipe Genova 2)

Parlare del matrimonio cristiano è impegnativo e non è facile iniziare un discorso serio.

Forse conviene parlarne con levità, cercare di riandare non al momento dell'innamoramento ma molto prima.

Quando da giovane ho scartato l'idea di essere sacerdote e ho ritenuto che sarebbe stata per me giusta la strada del matrimonio, mi sono chiesto che tipo di ragazza avrei desiderato sposare. Mi sembrava di avere una fede sicura, solo con il tempo mi resi conto di quanti dubbi intralciavano la vera fede e così pensai che avrei dovuto avere vicino a me una ragazza semplice, ma che avesse tanta fede per aiutarmi nei momenti di dubbio.

È chiaro che poi l'incontro avrebbe potuto essere diverso da quanto mi aspettavo, ma, almeno sul piano teorico, avrei cercato una ragazza che avesse questa qualità. Non sapevo chi avrei incontrato, ma mi preparavo perché mi sembrava logico pensare al matrimonio indissolubile.

Ho sempre pensato che i grandi ideali naufragano nella monotonia quotidiana e nelle piccole cose, apparentemente secondarie, ma che scandiscono la vita di tutti i giorni. Vivere insieme richiede continui aggiustamenti che non s'immaginano quando si è fidanzati.

Però il quotidiano non deve mai far perdere di vista l'ideale alto al quale si deve tendere in continuazione, accettando le continue scivolate, la perdita di tensione, anche lo scoraggiamento.

Il matrimonio e la conseguente serenità e felicità si conquistano poco a poco e costano fatica, come quando si va in montagna: si tende alla vetta, ma la salita è faticosa. E allora cosa fare? Naturalmente preghiera, impegno, ma cerchiamo anche le piccole cose: non lasciamo che cada il giorno senza esserci perdonati, oppure preghiamo insieme con la mano nella mano.

È necessario iniziare da subito a perdonarsi, perché altrimenti le incrosta-



Paola e Riccardo Besio

zioni si sovrappongono e poi sarà più difficile scalfirle.

Noi siamo stati fidanzati cinque anni e abbiamo avuto tutto il tempo per bisticciare su tanti argomenti, ma la vita a due è sempre un ingranaggio che richiede comunque di essere lubrificato in continuazione. Mi accorgo che non riesco ad essere lieve e parlo troppo seriamente, ma vi è un altro punto, per me importante: dobbiamo avere sempre un po' di paura e non dare nulla per scontato.

Paura di che? Che il nostro amore finisca, per cui dobbiamo, comportarci come se il demonio fosse in agguato con tentazioni inaspettate e perciò cercare di capire i ritmi di crescita e di sviluppo del partner. Dobbiamo avere pazienza quando i tempi dell'altro non sono i nostri, dobbiamo aiutarci a capirci anche nelle reazioni del corpo e non solo dello spirito.

Certamente vi sono dei momenti di aridità, ma non si può in un momento di apatia pensare subito a qualche alternativa esterna con la falsa scusante che non siamo compresi o non sentiamo più nulla.

Non ho neppure accennato a Paola: per me è una santa, perché è uno spirito semplice, non è legata a nessuno schema, vive la fede in piena libertà: un nostro figlio dice che per farsi capire dalla mamma bisogna parlarle in parabole. È aperta a tutti e un anziano signore, che abitava nella nostra stessa via, una volta mi disse: "Allora sua moglie è quella bella giovane signora con tanti bambini attorno che sorride a tutti. Si capisce che partecipa con il cuore, ascolta, non sente soltanto". E così la nostra casa è sempre stata aperta a tutti, parenti, amici o persone che la provvidenza ha fatto bussare alla nostra porta.

Per circa venti anni abbiamo avuto mia mamma in casa, ma quando è venuta non sapevamo per quanto e come: il Signore ha permesso che vivesse fino a quasi 99 anni e tutti i pronipoti la ricordano ancora. È stata una esperienza che ci ha coinvolto profondamente e quando ci ha lasciato eravamo anziani già nonni, ma ancora figli.

Volevate sapere dell'aridità di cuore: forse c'è stata, ma credo per poco tempo perché forse è un difetto, ma ci siamo sempre voluti bene. Per ora sono 52 anni che siamo sposati, stiamo bene insieme, la sera diciamo le preghiere la mano nella mano, facciamo i nonni a rate perché gli 8 nipoti sono tutti a Milano e a Genova abbiamo ancora molte cose da fare: volontariato, yoga, computer (con scarso successo) e tanta ospitalità.

il matrimonio e la conseguente serenità e felicità si conquistano poco a poco e costano fatica, come quando si va in montagna: si tende alla vetta, ma la salita è faticosa

Amare è gioire dell'altro

Igina e Umberto D'Alessio (Genova B - équipe Genova 26)

Per mantenere sempre vivo l'amore nel matrimonio occorre partire dal presupposto che è stato il Signore a sceglierci, ossia a mettere l'uno sulla strada dell'altro.

Ce lo aveva detto un giorno il nostro vecchio parroco, don Urbano e questo ci aveva un po' sconcertato, ma poi lo abbiamo constatato in équipe con l'aiuto di don Marino Poggi e dei nostri coéquipiers.

Il movimento, in questi 37 anni di cammino ci ha insegnato tante cose, aiutandoci a superare difficoltà familiari e non, dandoci una chiave di lettura dei fatti della vita che da soli non saremmo riusciti ad avere e ci ha fatto capire che l'unica via è quella della preghiera costante che rasserena e dà la ferma convinzione che il Signore è sempre con noi.

Considerando il nostro partner un compagno di viaggio per la realizzazione del nostro destino di cristiani in cammino verso la gloria del Signore, non possiamo esimerci dall'affrontare le difficoltà e gli ostacoli della vita.

Ma se la nostra presa a carico reciproca è sentita con impegno e vuole dare un vero significato all'amore che ci ha fatti unire, dobbiamo cercare intensamente il bene dell'altro. Tanto più cercheremo di tenere a freno quella tendenza a far prevalere l'"amor mei" tanto meglio riusciremo a costruirci come persone.

L'amore è un percorso meraviglioso da scoprire nel tempo. È un dare ed un avere, è un donare ed un chiedere di essere amati.

Chi ama gioisce dei successi dell'altro e non ne è invidioso, occorre tanta umiltà; la concreta consapevolezza dei nostri limiti conduce alla crescita di entrambi.

Necessita anche il rispetto delle diversità, con la piena accoglienza del mistero che è nell'altro, senza dimenticare che il perdono è l'arma segreta di ogni rapporto umano.

Quanto alla riconciliazione, non ci sono grossi problemi se si parte dal presupposto che il Signore riesce sempre a perdonarci per le nostre mancanze e disattenzioni, così sarà più facile per noi mantenere la serenità del rapporto, rinunciando al nostro orgoglio.

**l'amore è un percorso
meraviglioso
da scoprire nel tempo.
È un dare ed un avere,
è un donare ed un
chiedere di essere amati**

L'amore nascosto

Simonetta e Fausto Mignanego (Genova C - équipe Genova 32)

Questo testo è la sintesi di un bellissimo pomeriggio passato sotto un tiglio, con amici dell'équipe a discutere su un tema di studio che ci ha molto appassionato.

C'è un elastico, morbido e robusto che si tende all'infinito senza spezzarsi. E' un elastico adattabile e indistruttibile. Ci si allontana dalla casa, dalla famiglia, dalla coppia per andare talvolta molto lontano, nello spazio, nel tempo o solo nel cuore... per lavorare, per viaggiare, costruire altri legami, altre coppie, altre famiglie. Ma quell'elastico sottile e invisibile, inavvertito c'è...

È la nostra storia, la nostra identità unica, gli affetti e l'amore che ci hanno fatto crescere e dato coraggio o ci hanno fatto male o più solitamente ambedue le cose, perché l'amore umano può essere debole o grande, ma è sempre difficile e faticoso. Quell'elastico ci riporta indietro quando vogliamo, per ritrovare le ragioni di una partenza di un cambiamento, di una sconfitta o di una realizzazione.

Come mai?

Come mai questo legame non si spezza, non si dimentica? Come mai lo si desidera intensamente anche e specialmente quando quel punto di partenza è stato negativo, è stato un coagulo di sofferenza, di incomprensioni, di malessere? Perché la nostra umanità tende alla pace, all'unità, non alla lacerazione e al dissidio. Quell'elastico ci riporterà indietro all'origine della nostra storia e sarà possibile allora, perdonando incomprensioni e abbandoni presunti o vere ingiustizie, ricostituire e immettere, in quella nostra storia infelice, l'amore che non c'era e tutto potrà cambiare prospettiva, restituendo serenità al nostro agire.

Ma vediamo un po'... È così facile questo processo del perdonare, dell'accogliere la sconfitta, la malattia, l'incomprensione?

Eh no, signori: è proprio una fatica, pura volontà e pura gratuità!

Sì, è magnifico pensare all'umanità profonda della creazione di una famiglia, della nascita e della crescita in quella storia originale, assolutamente

**è così facile questo
processo del perdonare...?
Eh no, signori:
è proprio una fatica,
pura volontà
e pura gratuità**

unica, nata dall'amore di un uomo e di una donna che hanno intrecciato le loro storie per farne una nuova e imprevedibile: una storia tutta giocata sul tema dell'amore: amore dato o non dato, presente o assente, ricevuto o no.

Comunque, protagonista assoluto, in ogni caso è l'amore in tutte le sue declinazioni: accoglienza, solidarietà, cura, comprensione, condivisione, perdono. Tutto bellissimo ed esaltante ma poi, nascono tanti "ma". Ecco quel carattere inaspettato e irritante, quella difficoltà eccessiva, quella delusione e quelle incomprensioni a bizzeffe.

Che si fa quando all'amore subentra il fastidio, la noia, la rabbia? Si molla tutto? Sembra inevitabile per l'amor proprio.

A meno che ...

Ecco che l'elastico ci riporta indietro ad un passato, però, molto "presente".

La storia vera della famiglia nasce alle nozze di Cana.

Giotto, *Le nozze di Cana*



Ospite segreto il Dio/Amore, in carne ed ossa, che conferma, con la sua presenza, inavvertita ma potente, quello che l'umanità attende da sempre: che l'amore tra un uomo e una donna sia un segno di eternità.

E infatti alle nozze di Cana l'amore di Dio si manifesta gioioso e sollecito nel rendere la celebrazione perfetta: il segno segreto e profondo dell'amore di Dio per l'umanità si rivela nella sua partecipazione alle nozze, nell'essere desiderato anche se non chiamato dagli sposi distratti.

Non temete, dice silenziosamente il Signore, il vostro sarà un amore eterno come lo desiderate ma...dovete amare d'ora in poi sempre con tutte le vostre potenzialità e persino coi vostri difetti.

Se un amore fatto, oggi, di innamoramento, nel tempo si trasforma, matura e resiste attraverso i sacrifici, le delusioni e la fatica, come l'amore di Dio *Incarnato*, esso mantiene la sua promessa di eternità, che non è un vincolo nel futuro, come una catena in una eterna routine, ma un lampo di eternità qui e ora, un'ondata di felicità intensa, che si fa avvertire con certezza, con palpabile tenerezza nella vita di tutti i giorni. Sono per esempio le risate a tavola dei figli ormai grandi che ritornano a casa per una volta tutti assieme; è il bambino che si addormenta tranquillo anche se malato, perché il papà gli sta vicino; è il sorriso di un marito che trova bella la moglie dopo tanti anni di vicinanza; è lo stringersi attorno ad un problema della famiglia, al problema di uno che diventa di tutti.

Nella nostra capacità di reagire con impegno alle difficoltà, nei momenti straordinari ma feriali che riconosciamo come piccoli miracoli, possiamo avvertire il segno della vicinanza di Dio, quel Dio amorevole che abbiamo pregato, a cui ci affidiamo, a cui pensiamo nel segreto del nostro cuore. Ecco dov'è il Signore: sempre accanto a noi, basta voltarsi un attimo verso di Lui.

In questa dinamica, in tale prospettiva cresce la nostra fiducia nell'amore che permea di nascosto la nostra vita: esso ci permette di vedere il tesoro sotto gli occhi. A casa, in famiglia, nella coppia possiamo, se vogliamo, scoprire comunque un brandello di luce, il balenare di uno scintillio che è la promessa di pienezza e felicità.

Nella nostra équipe per esempio qualcuno gravemente malato ha potuto esclamare: "Sono serena, ho avuto figli e nipoti che mi amano, non potevo chiedere di più".

E un padre, tormentato dal problema ingovernabile di uno dei figli, che lo porta a scontrarsi anche con la moglie, può dire: "Ebbene, in questa stessa nostra lite ci deve essere qualcosa di buono: voler capire, volersi aiutare, cercare una via di uscita. Sì, non ci siamo capiti né aiutati, né abbiamo risolto,

perché siamo piccoli e deboli, ma qualcosa c'è nella nostra sofferenza che ci farà crescere”.

In realtà, non è forse vero che se la nostra vita fosse facile, liscia, senza pensieri sarebbe un incubo senza senso, colore e sapore?

Ed anche la perdita, lo svanire della bellezza ci mettono alla prova. Quel marito che trova ancora attraente la moglie dopo tanti anni e tante imprevedibili situazioni, lo può dire perché ricorda com'era bella prima: quando lei si cura, lo riporta ai tempi in cui i capelli erano luminosi e non c'era una ruga... Ognuno è stato testimone della vita dell'altro, il testimone privilegiato e il custode di una promessa comune, sia della prima sia di tutte le seguenti: come crescere i figli, dove vivere, cosa fare, quali amici, quali attività, quale fede...

Pur nell'incomprensione e nel dissidio, un tesoro accumulato sotto la cenere c'è.

Per potere affermare questo occorre certamente una vicinanza a Dio.

E allora la nostra piccola comunità dell'équipe, nella quale la fede ci riporta alla fonte del nostro amore, acquista un valore centrale nel nostro cammino.

Se l'équipe è, a questo punto, una comunità unita, gioiosa e in crescita, quindi in cambiamento, in conversione, essa offre lo spazio della meditazione, della preghiera, per ritornare alla radice del nostro essere, del nostro farci disponibili e aperti agli altri, radice che è in Dio stesso. Nell'équipe riconosciamo quel legame sottile, tenero e indistruttibile nello stesso tempo, *un elastico* che dal passato al presente ci allaccia, senza costringerci, al senso dell'esistenza.

L'équipe non può limitarsi ad un gruppo (bellissimo) di amici o ad un (perfetto) gruppo di cristiani in contemplazione, che si cospargono il capo di cenere o si rafforzano nell'idea che “fuori” è tutto un errore.

Auguriamoci di essere coerenti e di non diventare alienati, nel vivere il dualismo tra la felicità ideale del gruppo e l'asprezza delle scelte che la vita ci propone di continuo, affinché la nostra permanenza nell'équipe sia ispirazione a considerare situazioni e persone come un dono prezioso.

pur nell'incomprensione e nel dissidio, un tesoro accumulato sotto la cenere c'è. Per potere affermare questo occorre certamente una vicinanza a Dio

Una realtà bella, ma faticosa

Luisa e Francesco Giardini (Siena - équipe Siena 12)

È frequente, fra noi cristiani cosiddetti impegnati, il rischio di vedere il sacramento del matrimonio come una sorta di assicurazione sulla vita di coppia.

Viene a volte il dubbio che ci si innamori più del matrimonio che del nostro coniuge; che si dichiari fedeltà al primo credendo che, di conseguenza, naturalmente o miracolosamente, questa fedeltà si trasmetta al secondo.

La nostra esperienza di ormai 26 anni di matrimonio ci dice che la forza del Sacramento non passa sopra né fa violenza alla libertà dei due coniugi; libertà anche di non voler costruire il matrimonio. Siamo frequentemente sviati da rappresentazioni della bellezza della vita di coppia che appaiono stucchevoli: lui e lei che si presentano ad un incontro come relatori e, senza mai abbandonare un rassicurante sorriso, si approfondono nell'enumerare tutti i miracoli di bellezza che l'esperienza matrimoniale propone.

Ecco, per noi non è così e vogliamo dire senza pudore che la nostra realtà di coppia è bella ma faticosa; che a volte si presenta fiacca e poco attraente; che, in molteplici circostanze, non ci sembra proprio di offrire l'immagine dell'amore di Dio, di essere segno. Perché di questo si tratta e su questo vogliamo riflettere con franchezza, senza infingimenti.

Il matrimonio cristiano è tale se è sacramento, e perciò “segno”. Quando non riesce ad esprimersi con questa forza ma anzi risulta di cattivo esempio, il sacramento che fine fa? Ancora la nostra esperienza ci dice che, come terreno buono per la costruzione dell'identità di coppia, è importante la condivisione della stessa fede e perciò dei valori, dello stile di vita.

Ma la costruzione avviene a partire dal giorno del matrimonio e si conclude con la fine della vita terrena. Noi siamo perciò partiti con un progetto di vita condiviso che si basava sull'esperienza di fede, personale, di coppia, comunitaria. Un progetto che abbiamo sostanzialmente portato avanti senza incontrare ostacoli esterni che ne richiedessero la revisione. La scala dei valo-



Luisa e Francesco Giardini

**ecco, tutto questo
siamo noi due,
Francesco e Luisa.
Genitori e nonni,
ma con un progetto
di coppia incompiuto**

ri comprende il benessere della coppia, che sta in cima ai nostri pensieri e poi il rapporto di amore e di servizio con chi ci è prossimo; e ancora la ricerca di una dimensione comunitaria dove esprimere con maggior profondità la nostra chiamata. Tutto bene ma in questi tanti anni abbiamo dovuto fare continuamente i conti con quella che viene

chiamata la conflittualità nella coppia, nei suoi molteplici aspetti.

Ci portiamo dietro il fardello delle due storie individuali vissute dentro le nostre, diverse, famiglie di origine. Le dinamiche che per l'uno apparivano normali spesso appesantivano la relazione con un partner che non ne comprendeva il senso. Sono elementi che insorgono con la convivenza; non è facile scorgere certi ostacoli durante il fidanzamento quando ognuno la sera torna a casa propria. Capita che si abbiano delle attese eccessive, che ci si immagini l'altro non come è ma come lo vorremmo. L'innamoramento iniziale spesso nasconde le cose che non si vogliono vedere, spinti dalla voglia di realizzare il sogno: anche per noi è stato così. Fra l'altro abbiamo affrettato i tempi rinunciando ad un congruo periodo di fidanzamento che, passato il fuoco iniziale, aiuta a meglio intravedere chi è l'altro.

Capita poi che nella coppia, e noi non siamo sfuggiti alla regola, si innesci qualche meccanismo di competizione, nel timore che il partner ti voglia sopraffare. Crediamo che la nostra sia una coppia con i ruoli abbastanza definiti, dove non c'è chi emerge e chi subisce, dove non c'è il carnefice e la vittima. Ma la ricerca di questo equilibrio a volte ci stressa e c'è bisogno di chiarirsi e di riposizionarsi per andare avanti.

Dolcezza e fermezza, fantasia e ordine, spirito e materia hanno trovato nella nostra esperienza uno spazio non sempre equilibrato. Il gioco di incastri e la definizione dei ruoli non sono elementi matematici e noi, a volte, abbiamo preteso dall'altro comportamenti che non erano i suoi. Soprattutto quando c'è da fare i conti con situazioni nuove si dovrebbe avere la capacità di rimettersi in discussione perché il peso gravi in modo equilibrato su tutti e due.

Ecco, tutto questo siamo noi due, Francesco e Luisa. Genitori e nonni, ma con un progetto di coppia incompiuto, che vorremmo portare avanti con maggiore convinzione, senza nasconderci dietro gli impegni familiari, senza sacrificare la coppia sull'altare della famiglia e senza illuderci che il Sacramento comunque arriverà dove noi non abbiamo la voglia di arrivare.

Il nostro amore, un tesoro da custodire

Tiziana e Antonio Longo (Salento - équipe Aradeo 1)

Proprio come dice don Tonino Bello: poi bisogna scendere a valle, rientrare nei nostri panni feriali, rivestire l'abito di ogni giorno.

Ebbene non è facile scendere a valle, fermarsi e rivedere con pazienza e umiltà ed analizzare insieme il film della nostra vita, da quando fidanzati non vedevamo l'ora di vivere insieme e poi da giovani sposi le prime contraddizioni e le prime schermaglie, dalla gioia dei figli ai litigi su come educarli e piano piano fino ad oggi a riflettere e ringraziare il Signore di quello che ci ha donato.

Ha voluto donare un uomo ad una donna e una donna ad un uomo: *l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua donna e i due saranno una carne sola* (Gen 2.24) è stata la scrittura che ci siamo trovati a leggere nella celebrazione del nostro matrimonio e così siamo diventati coppia, mettendo il sigillo ognuno sul cuore dell'altro il 7 settembre 1991.

Il nostro Dio che è Amore ci ha fatto dono di diventare una carne sola, ha poi voluto fondersi in due splendidi figli, Lorenzo e Alberto.

A volte però la nostra quotidianità, sempre piena di frenesia e di corse (sia sui binari... che nella vita): casa, scuola, ufficio, figli, palestra... ci fa sentire confusi e incompresi. E, come nella storia di Tobi e Anna, con un matrimonio



Tiziana e Antonio Longo

voluti e celebrato per amore, sorgono litigi anche banali, pensiamo di dare molto e di ricevere poco o niente.

Quante volte l'egoismo prevale sullo spirito di coppia (io ho fatto tanto per te, adesso voglio vivere per me). Ecco l'inizio della fine, i primi passi che possono mandare in frantumi un matrimonio, quando si dimentica che

**tutto nella vita ha
un senso e perciò
la vera pienezza della vita
è proprio lì,
ce l'abbiamo sotto
gli occhi**

l'amore è dono e si cerca la felicità effimera, la soddisfazione personale, l'aver piuttosto che il dare. Questa nostra riflessione e questo nostro cammino in équipe ci dice che non bisogna colpevolizzarsi a vicenda, accusarsi, scaricare sull'altro le delusioni dovute alle nostre aspettative, ai nostri desideri. Nella vita a due bisogna essere pazienti e pronti ad ascoltare l'altro, ad accoglierlo sempre, a crescere insieme, a scoprire le ricchezze che ci sono in lui, poiché nulla è inutile, ed è proprio questo ciò che serve alla coppia per celebrare ogni giorno il proprio matrimonio. Tutto nella vita ha un senso e perciò la vera pienezza della vita è proprio lì, ce l'abbiamo sotto gli occhi. In quei momenti bui, in quei momenti che sembrano non finire mai, è la rabbia o la disperazione che impediscono di farci scoprire il tesoro che è accanto a noi; sì perché il nostro tesoro è il nostro Amore che Dio ha voluto per il suo progetto su di noi. Marito e moglie accogliendosi diventano sorgenti di fecondità per alimentare ogni giorno l'amore che dona la vita.

Pubblicazione del Libro di Henry Caffarel *Un uomo afferrato da Dio*

È di recente pubblicazione, la traduzione del libro su Henry Caffarel, *Un uomo afferrato da Dio*, scritto da Jean Allemand che è stato uno dei più stretti collaboratori del padre dal 1969 al 1994.

È la prima biografia di questo "profeta" del Ventesimo Secolo, come l'ha qualificato il Cardinale Lustiger, e sicuramente servirà a far conoscere padre Caffarel alle nuove generazioni di équipiers e a far venire un po' di nostalgia agli équipiers "della prima ora".

La traduzione è stata curata da Carla e Roberto Vio (coppia responsabile di Equipe Italia dal 2004 al 2007), da Maryves e Cris Codrino (coppia responsabile della redazione Lettera End dal 2004 al 2007) e da Marco Chiolerio.

Il prezzo del volume è di 10,00 euro.



Alla ricerca di una via d'uscita

Elena e Gabriele Bonato (Verona A - équipe Verona 11)

È sempre affascinante e occasione di stupore guardare e riflettere su quello che succede tra un uomo ed una donna legati da una relazione amorosa: mille sfaccettature, mille sviluppi imprevisti sia in positivo sia in negativo, mille opzioni personalissime.

Quanto avviene in profondità in ogni relazione interpersonale, e tanto più nella relazione più intima e coinvolgente che è quella coniugale, può avere letture molto diverse da parte dei protagonisti e queste sono determinate dai vissuti positivi o negativi suscitati in loro in quel preciso momento dalla relazione. Pensiamo come l'altro possa essere vissuto come ricchezza, opportunità, arricchimento, oppure come limite e restrizione. Pensiamo come nella relazione possa prevalere il senso del dono scambiato con riconoscenza, oppure la dimensione della richiesta esigente che non può che essere delusa. Ancora, come talora sia in primo piano il vissuto progettuale legato ad una promessa reciproca rassicurante, mentre altre volte c'è l'intristimento di un vincolo che richiama il passato e binari predefiniti.

La storia della relazione costruisce quindi un mondo comune di eventi e di esperienze dove però, necessariamente, non ci sarà per i protagonisti totale corrispondenza nella lettura e nella elaborazione: ognuno accentuerà le valenze positive o negative legate ai propri vissuti, alle proprie emozioni, al proprio coinvolgimento. E ci possono essere differenze individuali molto importanti, nella tendenza sistematica a valorizzare e memorizzare soprattutto le esperienze e gli eventi positivi oppure quelli negativi.

Una relazione sana, che rispetta l'alterità e l'unicità del partner, è caratterizzata da momenti di grande sintonia e fusione e momenti in cui si fa l'esperienza della separazione, della lontananza, della differenza. Sperimentiamo che il nostro partner, a noi così intimo, è anche altro da noi rispetto ad aspettative, desideri, valutazioni, disponibilità. La maturità consiste nella ca-



Elena e Gabriele Bonato

pacità di dare unità alla relazione: la persona che mi gratifica è la stessa che mi frustra (ovviamente in una relazione positiva gli aspetti frustranti sono minoritari, ma comunque inevitabili), per cui nel momento della positività non considero assoluta e infallibile la sua capacità di capirmi, di darmi benessere e nei momenti di negatività non dimentico il bene che c'è stato tra noi.

è di grande aiuto la preghiera insieme: lontani, in difficoltà nella relazione, ma non l'uno contro l'altro. Tutti e due rapportati ad un "Altro", alla ricerca di una via d'uscita

Ogni coppia collaudata ha le sue strategie per recuperare vitalità e gusto nella relazione che passa momenti di stanchezza e/o di minore interesse. Al contrario la coppia muore se si lascia che prosegua il piano inclinato dell'assuefazione, delle incrostazioni negative che accrescono la distanza.

Nei momenti di crisi e di difficoltà, di insignificanza della relazione, alcune coppie cercano nuova energia e sapore, cercando di tornare alle origini, all'amore idilliaco iniziale. Ovviamente niente è assicurato: può essere l'occasione per ritrovare energia, per riprendere, per correggere, per valorizzare, oppure l'occasione per provare nostalgia e rabbia per quello che non c'è più, che viene sentito come perso definitivamente, accentuando quindi la lontananza.

Nella nostra esperienza di coppia abbiamo scoperto l'importanza (quando si vive il momento della difficoltà, del conflitto, dell'incomprensione e della lontananza) di pensare e vivere un momento di pausa, di bocce ferme, quasi di ricorrere alle parole convenzionali (*aribus, aribandi, ...*), che i bambini adoperano per interrompere il gioco e ridiscutere le regole quando qualcosa non va o si rende necessaria una pausa. Accordare di femarsi un momento perché, proseguendo, si rischia di continuare a farsi male e di aumentare la tensione. In questo momento di lontananza, ma di attenzione a non peggiorare ulteriormente la situazione, è di grande aiuto la preghiera insieme: lontani, in difficoltà nella relazione, ma non l'uno contro l'altro. Tutti e due rapportati ad un "Altro", alla ricerca di una via d'uscita.

In questo periodo, accanto all'attenzione e alla necessità di focalizzare le cause e i rimedi per le difficoltà sperimentate, resta fondamentale prestare attenzione a recuperare e tenere presente il benessere passato che c'è stato tra di noi e che nei momenti di crisi sembra sparito e dimenticato. Avere quindi coscienza che noi (che in questo momento proviamo lo smarrimento e la difficoltà) siamo stati capaci di intesa, di darci piacere, di intessere e complicità. L'accentuazione dovrebbe quindi essere: abbiamo smarrito, perso di vista,

trascurato qualcosa di molto bello, di cui abbiamo fatto esperienza.

Questa accentuazione fa leggere le difficoltà in una prospettiva disponibile a cogliere l'intenzionalità positiva dell'altro, al di là di quello che di negativo può essere successo. Lo sguardo diventa più tollerante se metto in primo piano la possibile e sperimentata bontà dell'altro.

Infine ci pare che sia indispensabile un altro elemento fondamentale per fare pace e riprendere: la capacità di pensare e tenere presente il dolore dell'altro, analogo al mio, per quello che di negativo c'è stato tra di noi. Spesso tendiamo ad accentuare il nostro dolore, il nostro risentimento, pensando l'altro insensibile o disinteressato. Se facciamo un'esperienza condivisa di star male assieme, di rispettare reciprocamente il dolore dell'altro, è più vicina la possibilità che torni il positivo. E anche qui la preghiera comune può diventare esperienza preziosa di un dolore e di una sofferenza intima presentati insieme al Signore, che apre alla speranza di una rinnovata intesa.

Jean-François Millet, *L'Angelus*



Un sodalizio che non teme il tempo

Qualche tempo fa, facevamo un dovere di sedersi e, fra l'altro, riflettevamo su quale fosse la vocazione del nostro Movimento, nella Chiesa e nel mondo, secondo le intuizioni del nostro fondatore P. Caffarel. Stimolati dalla lettura attenta degli scritti del nostro fondatore e dalla nostra esperienza, concludemmo che uno dei cardini su cui dovrebbe poggiare la vocazione di ogni coppia è proprio la propensione al servizio, inteso come autentica espressione dell'amore verso il prossimo, a cominciare da quello per i familiari.

il Signore ci aveva fatto questo dono e per un giorno si è ricostituita l'Equipe Regionale Centro

Da questa riflessione siamo tornati col pensiero a quello che è stato per noi il servizio più bello e proficuo, che ci ha regalato momenti di intensa e formativa spiritualità: il servizio di Coppia Responsabile di Settore insieme all'Equipe Regionale, negli anni 1991/1994.

E' stato come un flash che ha fatto scattare in noi il desiderio di incontrare e riabbracciare tutti gli amici e compagni di quell'esaltante esperienza spirituale ed umana.

Realizzare questo desiderio non è stato semplice. Dopo diversi tentativi, troviamo una data e un luogo accettato da tutti: il 14 giugno, presso la Basilica di S. Francesco, ore 11,00.

Proprio Assisi, simbolo di spiritualità, fraternità, carità e pace. L'attesa è stata entusiasmante per tutti, ma noi, qualche interrogativo ce lo ponevamo.

Riusciremo ad evitare eventuali imprevisti per non mettere in forse la riuscita dell'agognato incontro?

Dopo tanti anni quale sarà il nostro aspetto? Ci riconosceremo subito? Come saremo cambiati interiormente?

Ogni nostro dubbio è sparito quando per primo abbiamo incontrato Bruno "il gigante buono" e M. Teresa, poi, man mano, tutti gli altri.

Abbracci fraterni e gioia infinita. Il Signore ci aveva fatto questo dono e per un giorno si è ricostituita l'Equipe Regionale Centro in servizio negli anni 1991/94.

Quanti momenti importanti si sono riaffacciati alla nostra mente, di ognuno



un particolare, di qualcuno un consiglio, di un altro un esempio, un sorriso al momento opportuno, uno stimolo ad andare avanti lungo la strada del Signore.

Con tante emozioni nel cuore ci siamo ritrovati così a concelebbrare l'Eucarestia con i sacerdoti officianti e a pregare sulla tomba di S Francesco per i nostri bisogni e per quelli di tutte le coppie cristiane, affinché si viva il nostro Sacramento nella verità e nella carità del Cristo.

Mancava solo Don Ulderico Ceroni, all'epoca Consigliere Spirituale dell'Equipe Regionale, perché impegnato in parrocchia.

Il suo ruolo e il suo carisma ha lasciato il segno nel cuore di tutti ed anche per questo l'intesa raggiunta fra di noi non si è affievolita, ma è fresca e viva anche oggi.

Al termine della celebrazione della S. Messa siamo andati a condividere il pasto e le nostre esperienze umane e spirituali di coppie impegnate, in un piccolo ristorante immerso nella quiete della campagna, dove ci siamo intrattenuti fino a tardi, beandoci reciprocamente per la grazia di esserci ritrovati nello Spirito del Signore.

Grazie a tutti.

Letizia e Luigi Santini

Marche A – équipe Ascoli Piceno 5

La spiritualità coniugale nella concretezza del quotidiano

La “Casa Sacro Cuore” dei Padri Dehoniani, situata a Briatico (VV), ci ospita ormai da 3 anni, nel rispetto della regola che ci invita almeno una volta l’anno a un ritiro per rispondere all’esortazione di Gesù: *Venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un po’* (Mc 6,30).

Il luogo è proprio invitante... Il Signore ci regala una vista magnifica: il mare calmissimo, il cielo terso, tanto verde intorno, un’esplosione di fiori! E non solo... l’incontro con gli amici e soprattutto con il proprio coniuge alla Sua presenza. Abbiamo infatti la possibilità di riscoprire la nostra spiritualità, attraverso l’esperienza e le riflessioni di Daniela Maffei, responsabile della Comunità di Caresto in Sant’Angelo in Vado (PU).

Questa comunità è costituita da numerose coppie di tutta Italia che da più di trent’anni si dedicano al servizio della famiglia, guidate da Don Piero.

Da anni portano avanti un progetto: accogliere le coppie e le famiglie in modo autenticamente fraterno, per dare loro la possibilità di affrontare le problematiche coniugali, partendo dal vissuto, ricercando una spiritualità a misura dello stato di vita familiare.

Per la nostra coppia e per nostra figlia Gabriella e suo marito Francesco, anch’essi in équipe, Caresto, la scorsa estate, è stata una esperienza molto forte. Daniela Maffei è stata invitata in Calabria per affrontare tre tematiche:

- Il dialogo coniugale
- La sessualità
- La preghiera in coppia e in famiglia.

Con un linguaggio semplice e schietto, Daniela ha posto le coppie di fronte a domande che le hanno messe in discussione: “il Matrimonio è per voi una vocazione?”.

Dalla risposta di ognuno ne consegue l’impegno, lo stile di vita e quindi la testimonianza cristiana.

da anni portano avanti un progetto: accogliere le coppie e le famiglie in modo autenticamente fraterno, per dare loro la possibilità di affrontare le problematiche coniugali

Infatti se la chiamata parte da Dio, bisogna preparare un percorso! Allora la spiritualità coniugale non è altro che vivere secondo la chiamata ricevuta, secondo lo Spirito nella vita ordinaria, aprendosi all’unità e alla fecondità.

Ma quali sono le vie, i mezzi che rafforzano la chiamata?

Il *dialogo*, che non è scontato, ma è acquisito con impegno.

L’*ascolto* che esige l’umiltà per fare spazio all’altro, accettandolo così com’è.

Il *raccontare le emozioni*, senza coltivare aspettative.

Il *decidere* insieme, guardando più al percorso che alla meta, finalizzata all’unità.

L’unità realizzata attraverso la *sessualità*, incontro di corpi, di individualità, di persone che attraverso l’unità della loro vita si aprono ad una fecondità vera intesa come apertura alla vita.

Sessualità che diviene quotidianamente l’apice della comunicazione.

Sessualità che è vissuta come *preghiera*, incontro con il Signore, perché si ama il coniuge donando se stessi ed accogliendo l’altro, come Cristo ama la Chiesa!



Quindi Daniela ha invitato le coppie a rivisitare la propria quotidianità, fatta di gioie ma anche di sofferenze, rinunce, sacrifici e in questo ha dato un'interpretazione nuova di preghiera: preghiera non solo formulata, ma specifica degli sposi, che coinvolge non solo la parte più spirituale, ma anche la parte psicologica, il mondo degli affetti e del sensibile.

Pregare "insieme" diversamente da come lo fanno i monaci o il clero!

Quando ognuno ha ben presente l'altro, fissando lo sguardo non in un Dio lontano ma nel Dio-Amore, presente fra loro, stringendosi la mano, coi corpi vicini, con lo sguardo che si incrocia, la preghiera diventa incontro con un Dio incarnato. Questa preghiera specifica della coppia è diversa dalle altre forme di orazione di altre vocazioni!

Daniela ha fortemente puntualizzato questo concetto: Dio e la santità della coppia devono essere trovati "dentro lo scorrere della vita".

Tanti sono stati gli spunti di riflessione che hanno dato la possibilità a tutti di attuare il "dovere di sedersi" e poi comunicare agli altri i propri pensieri, che la comunità di Caresto definisce "Perle".

Ogni coppia alla fine del ritiro ha lasciato il suo monte Tabor a malincuore, ma con animo più leggero, ponendo il proprio fardello sull'altare durante il sacrificio Eucaristico. Nel cuore porta tanta ricchezza, tanta gioia da sentire la necessità di gridarla al mondo!

Vera Stella e Tonino Caccamo

Reggio Calabria – équipe Reggio Calabria 5

54

NOTE

www.equipes-notre-dame.it

*Il Sito dell'Associazione è in rete
in una nuova veste grafica,
nuovi contenuti e rubriche.*

*Sul sito troverete, in formato PDF,
i numeri della "Lettera End" già pubblicati*

Il nostro secondo *College*

College in questa accezione è parola da leggere alla francese e vuole indicare un collegio, una riunione di responsabili, un gruppo di persone che rappresentano altre persone, come nel caso nostro.

Dal 20 al 27 luglio infatti, abbiamo partecipato per la seconda volta al *college* dell'END, riunione che l'ERI organizza una volta l'anno e che vede protagonisti, oltre che i membri



Dora e Bruno Convertini

dell'Equipe Responsabile Internazionale con il consigliere spirituale (ERI), le coppie responsabili delle 11 Super Regioni del mondo - ovvero Belgio, Brasile, Francia, Ispano-America, Italia, Oceania, Portogallo, Spagna, Usa, Africa Francofona e Transatlantica. Sono anche invitate, a turno, le coppie responsabili delle altre sette Regioni collegate direttamente all'ERI, che in questo caso sono state Canada, Siria, Libano, Polonia e la Regione Germania.

L'appuntamento questa volta è stato a Fatima, luogo che non ha bisogno di presentazioni, che si trova in quel meraviglioso e accogliente paese che è il Portogallo, nazione nella quale le *Equipas de Nossa Senhora* (così si chiamano là) sono una realtà diffusa e vivace e molto considerata dalla Chiesa locale nelle attività di Pastorale familiare.

Alla cena della Domenica 20 eravamo già tutti arrivati e si sentiva nelle sale che ci ospitavano quel bellissimo suono di lingue diverse che si intrecciano nei saluti e negli abbracci di chi già si conosce e di chi è alla sua "prima volta".

Dopo il *college* dell'anno scorso e vari incontri di zona ormai ci sentiamo "dentro" e abbiamo superato le timidezze, anche perché riusciamo a comunicare abbastanza bene in una sorta di "interlingua" che comprendono tutti o almeno così ci sembra!

Nel corso dei giorni il programma è intenso e anche impegnativo, ma estremamente stimolante per noi e vorremmo dirvi alcuni aspetti che ci hanno molto colpito.

L'intimità e il mondo. Abbiamo ascoltato le testimonianze di coppie di diverse nazionalità, (Francia, Australia, Portogallo, Stati Uniti) e ci ha colpiti

55

to il legame tra le loro storie personali e di coppia con la storia del proprio Paese; l'intreccio di queste due dimensioni è segno tangibile di una fede presente nella storia, di attenzione alla comunità in cui si vive, di apertura al mondo e allo stesso tempo di una intimità profonda che non si chiude ma si proietta ad interpretare i tratti del disegno di Dio. Anche il rapporto di queste coppie con la loro Chiesa ci ha colpiti molto: è veramente illuminante ascoltare come, pur accomunati dalla presenza di Cristo, tutti i Paesi abbiano una Chiesa con tratti caratteristici diversi.

I profeti del futuro. Il tema del *collega* è stato la profezia e su questo tema si è riflettuto a varie latitudini, orientati dalla frase che la Samaritana dice a Gesù nell'incontro al pozzo di Sichar: *Signore vedo che tu sei un profeta* (Gv 4,19).

La relazione tematica di Padre Angelo Epis, attuale consigliere dell'ERI, è stata ricchissima di indicazioni e stimoli e ci ha condotto lungo un percorso di verifica su come la coppia, il Movimento e la Chiesa stessa sono e saranno profetici in un momento della storia particolarmente complesso e delicato per le sorti del mondo.

Da questa relazione e dall'ascolto di altri interventi abbiamo tratto la convinzione che il futuro della Chiesa possa dipendere da come sapremo essere in ascolto della profezia che arriva dalle comunità dell'Africa. Anche il Movimento delle END, se saprà "ascoltare" e condividere le esperienze delle ormai numerosissime Equipie Africane, non potrà che trarne beneficio in termini di essenzialità e ricchezza di spirito.

Siamo ritornati in Italia sempre più convinti che la dimensione dell'internazionalità del Movimento è un aspetto della vita nell'END imprescindibile. A gennaio il prossimo appuntamento internazionale e indovinate dove? Niente poco di meno che a Roma!

Dora e Bruno Convertini

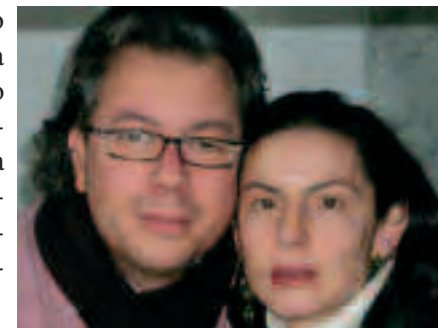
Coppia Responsabile Super Regione Italia

abbiamo tratto la convinzione che il futuro della Chiesa possa dipendere da come sapremo essere in ascolto della profezia che arriva dalle comunità dell'Africa

Una risposta, un senso, una certezza

La Sessione Nazionale è un incrocio in cui qualche viaggiatore rallenta la propria corsa. Arriva trafelato credendo d'essere solo e spesso non conosce verso quale parte andare. Attende che una stella illumini il cammino per proseguire certo della nuova direzione. Ricomincia a muoversi a passo sostenuto rinfancato dal ritrovarsi in carovana.

La Sessione Nazionale è una cesta in cui un Signore raccoglie cocci e pietre preziose. Alcuni di essi hanno saputo d'essere rubini, zaffiri o smeraldi e la loro luce è chiara, brillante come il sole. Altri sono convinti, spesso senza una ragione precisa, d'essere nati da un fondo di bottiglia e quindi solamente vetro, privo di alcun valore. Eppure brillano ugualmente e così rimangono conservati nello scrigno. La Sessione Nazionale è un pozzo a cui chi ha sete corre con mani giunte, brocche, o solamente con la lingua, per prendere una goccia di salvezza che rassereni il cuore e che trasformi i giorni. E non pensa ad altro se non all'acqua e poi, in quel luogo, ritrova una risposta, un senso, una certezza. La Sessione Nazionale è un luogo in cui il mistero prende forma ed anche un nome, nascosto in cento volti fatti di stupore, di gioia, di pazienza. Sembrano così diversi ma poi ne riconosci i tratti e la somiglianza appare. Ed ogni differenza si annulla nell'amore. La Sessione Nazionale, in fondo, è ciò che vuoi che sia. Forse anche solamente un viaggio di cui, un giorno,



Enza e Michele Albano

raccontare le mete per riscoprire luoghi amati o dimenticati. Forse soltanto foto per risvegliare la nostalgia del tempo.

La Sessione Nazionale è una chiave che apre mente e cuore e poi spalanca una porta su di un orizzonte antico, uguale, sempre nuovo che lascia intravedere un angolo di paradiso.

Enza e Michele Albano

Sicilia B – équipe Caltanissetta I

la Sessione Nazionale è un pozzo a cui chi ha sete corre con mani giunte, brocche, o solamente con la lingua, per prendere una goccia di salvezza che rassereni il cuore e che trasformi i giorni

Dio misericorde

Dio misericorde,
perdonaci e accogliaci,
noi coppia fragile e precaria,
accogli e accompagna chi amiamo,
fa che diventiamo testimoni attendibili del tuo amore,
del tuo perdono e della tua speranza.
Dona alle coppie di oggi e di ieri
equilibrio, un po' di ironia, perseveranza,
accoglienza e generosità nel donare la vita.
Dona ai tuoi e nostri figli
di ritrovare la strada che porta a Te,
quando la perdono o l'abbandonano.
Dona ai vecchi,
nell'avvicinarsi sempre più al giorno
del loro incontro con Te,
serenità e pace.

Amen

Clara e Giorgio BO - Torino B – équipe Torino 2

Per quando il cammino a due si fa più difficile, forse è bene ripensare a quel "Sì" detto un giorno...

Il Sì

Tutto è cominciato con un sì,
e in un bel giorno della creazione,
un sì dal cielo alla terra,
un sì di Dio lanciato nel nulla
per far cessare il caos,
un sì di vita soffiato su una coppia,
una lunga storia d'Amore nata da un sì.
Un sì ad un popolo scelto
per una folle alleanza,
un sì dei profeti, dei discepoli
per annunciare la vita,
un sì da Maria per salvare l'avvenire,
un sì di Gesù detto e ridetto all'umanità.

E fiorirà un nuovo sì sotto il sole,
un bel giorno,
e ci sarà il tuo sì e il mio
donati scambievolmente,
un sì di dolcezza come una carezza,

un sì di tenerezza come un bacio,
un sì all'altro per quello che è e che sarà,
un sì agli altri coi quali noi camminiamo,
due sì nel rischio dello spazio e nel tempo,
due sì al gusto dell'infinito,
ai colori dell'eternità,
due sì radicati in uno sguardo
per guardare verso il domani
due sì per affermare l'audacia
dell'Amore,
due sì per cantare che l'altro esiste
e che mi fa esistere.

Due sì per tessere ogni giorno
e ridere ogni giorno il nostro Amore,
due sì per rischiare l'impossibile
con l'audacia e la forza di Dio.

Isabelle e François

*(In "Rencontres", Droguet-Ardant,
1982, Paris)*

Servire è un lavoro di squadra

L'anno appena trascorso è stato particolare per il nostro Settore di Bergamo, perché al termine del servizio della coppia responsabile di Settore, e per tutto l'anno seguente, tra le coppie interpellate, nessuno si è reso disponibile a rispondere alla chiamata e ad accettare il servizio, lasciando il Settore senza responsabili.



Paola e Giovanni Cecchini

A settembre l'Equipe di Settore si è così trovata a dover agire in emergenza per far sì che le cose funzionassero

ugualmente e per offrire comunque un buon servizio. In effetti il lavoro svolto fino ad allora, anche se sempre condiviso, era stato per la maggior parte ed egregiamente coordinato dalla nostra fantastica coppia responsabile precedente e questo è il motivo per il quale il vuoto da loro lasciato è stato particolarmente significativo. A dare il senso della continuità è stata la presenza del consigliere spirituale che a questo scopo ha generosamente protratto il suo incarico per un altro anno.

A rendere più intenso il lavoro che ci aspettava rimaneva la forte preoccupazione per la ricerca di una coppia che accogliesse il servizio come coppia responsabile; questo pensiero ha accompagnato noi dell'Equipe di Settore per tutto l'anno e ha occupato molto del nostro tempo, sia nelle riunioni programmate, sia negli incontri aggiuntivi.

Due volte abbiamo avuto il piacere della presenza alle nostre riunioni della coppia responsabile di Regione, che ci ha spronato, stimolato e sostenuto in maniera ferma e decisa, ma sempre molto affettuosa e rispettosa.

Per procedere con un certo metodo nelle attività del Settore, abbiamo preso alla lettera l'aspetto collegiale del lavoro di équipe e ci siamo così suddivisi i compiti e l'organizzazione degli eventi.

Abbiamo prima di tutto colmato i vuoti di due coppie di Collegamento che terminavano il servizio, grazie alla disponibilità di due nuove coppie; ci siamo poi suddivisi in Equipe di Settore la partecipazione agli incontri con la Regione.

Dal punto di vista pratico, per coordinarci meglio e favorire lo scambio di informazioni, abbiamo approntato una serie di *mailing-list* riguardanti l'Equipe di Settore, tutti gli appartenenti al Settore, i responsabili di équipe e

i consiglieri spirituali; per quanto sembri un passaggio semplice, la *mailing-list* ci ha permesso di comunicare e interagire in maniera snella e rapida, a volte molto intensa, ma sicuramente con effetti positivi notevoli.

Passo dopo passo abbiamo così cominciato un lavoro che ha visto la collaborazione di tutte e sei le coppie di servizio del Settore e che ha stimolato ognuno a mettersi in gioco in prima persona.

Non tutto forse è andato per il meglio, perché rimane fondamentale la presenza di una coppia capace di tirare le fila, di fare da punto di riferimento e di congiunzione con filo continuo e una progettualità di massima. A volte c'erano decisioni da prendere nell'immediato senza avere il tempo di consultare tutti, con difficoltà pratiche evidenti. Nell'attività di collegamento verso la Regione, il fatto di mandare ad ogni incontro una coppia diversa, per quanto arricchente per la coppia stessa, ha sicuramente reso discontinuo e un po' frammentario il legame con l'Equipe di Regione, sia visto dalla nostra parte sia, ci è sembrato, visto da parte della stessa Equipe di Regione, chiamata ogni volta a ripetersi e a conoscere una coppia nuova. Nel corso dell'anno, essendo tutti profondamente convinti che il Signore ci avrebbe sempre comunque accompagnati e che la mancanza della coppia responsabile fosse occasione e motivo di riflessione positiva, abbiamo cercato di dare il meglio specialmente in termini di reciprocità. Ognuno di noi ha dato con la massima disponibilità il proprio contributo, nella misura delle proprie forze e capacità. Il risultato è stato un fruttuoso anno di lavoro che ha lasciato un sentimento di unità e apprezzamento reciproco e che speriamo faccia da fondamento per il lavoro dei prossimi tre anni.

Ora, dopo profonda riflessione, guidati da un forte senso di responsabilità, anche non sentendoci così idonei all'incarico, ma affidandoci al Signore, ci siamo resi disponibili al servizio di coppia responsabile per il nostro Settore. Abbiamo chiesto agli altri componenti dell'Equipe di Settore il sostegno, la collaborazione e il lavoro collegiale che abbiamo vissuto nel corso di quest'anno, perché i risultati e l'esperienza vissuta ci convincono della bontà di questo tipo di relazione. Nella nostra decisione di metterci in gioco in prima persona, ha sicuramente avuto un fattore essenziale la positività della esperienza di questo anno. Sappiamo che potremo contare davvero su un lavoro di squadra e questo ci allarga il cuore. E sappiamo che il Signore sarà lì con noi ogni giorno. Alla fine, il lavoro che faremo noi con le nostre piccole forze e il nostro sguardo limitato non sarà altro che il mezzo tramite il quale il Signore si muove in mezzo a noi, nel nostro Settore e per le nostre coppie. Così è stato nel corso dell'anno appena trascorso e così sicuramente sarà nei tre anni di servizio che andiamo ad iniziare.

Paola e Giovanni CECCHINI
Bergamo – équipe Bergamo 6

Il Signore parla attraverso le nostre vite

Una sera di gennaio dell'anno in corso eravamo in visita da Mariolina e Lorenzo, i nostri responsabili regionali, che ci avevano chiamato per una proposta. La sola idea ci fece "tremare" perché con loro non si sa mai cosa ti può capitare! Scherzi a parte, quella sera ci proposero di svolgere un servizio molto particolare. Siamo una giovane coppia di sposi da quasi quattro anni, fortunati genitori di due splendidi gemelli, Luca e Chiara, angioletti che arricchiscono



Silvia e Filippo Marroccoli

quotidianamente la nostra vita da ben 16 mesi. La parola "servizio" fa pensare subito al volontariato, al dono di sé, del proprio tempo e delle proprie energie, in modo assolutamente gratuito, senza aspettarsi un contraccambio. Per chi fa un cammino di fede, svolgere un servizio significa essere servo inutile, perché il Signore opera nonostante i nostri limiti e la nostra povertà. Nel nostro caso ci fu chiesto di partire tutti e quattro per la sessione nazionale primaverile a Ciampino, portando un pezzetto della nostra vita: una testimonianza sulla nostra preghiera di coppia, rinnovata dall'arrivo di due bimbi piccoli che non sempre ti lasciano le energie e lo spazio per pregare. Eravamo entusiasti ma anche spaventati, perché svolgere un servizio di testimonianza di coppia comporta una collaborazione tra due "teste" e due "cuori" che devono sforzarsi di trovare una via comune per operare un vero e proprio lavoro di scavo. Le domande che ci martellavano all'inizio del lavoro di scrittura riguardavano il nostro cammino, il senso e lo spazio che diamo alla preghiera. Sono stati per noi tre lunghi mesi di scontro e incontro. Per Filippo l'idea di mettersi a nudo, donandosi all'altro che ti ascolta, significava permettere a chi fosse stato presente quel giorno di aprire una porta sulla tua vita ed entrare con la libertà di giudicare quelle poche certezze che hai. Io avevo paura del giudizio degli altri ed è stato un mio errore che in parte mi ha inibito, non permettendo ad una parte di me di venir fuori del tutto. Mio marito invece ha lottato con se stesso fino al giorno prima della testimonianza per paura di forzare e di non rispettare la mia intimità. La sua trasparenza mi ha insegnato che, quando siamo chiamati a fare una testimonianza, è il Signore che parla attra-

verso le nostre vite, per quanto possano essere sbagliate. È per Lui, non per la gloria di ricevere l'approvazione altrui, che si svolge un servizio. Quando è arrivato il giorno della testimonianza, seduti di fronte ad altre coppie con più esperienza di noi, ci siamo sentiti piccolissimi e allo stesso tempo onorati.

Abbiamo fatto appello alle nostre energie e abbiamo aperto il cuore, parlando di noi e della semplice vita di due innamorati. Ci ha commosso vedere gli occhi lucidi di chi ci ascoltava e la gente che annuiva. I veri testimoni di Cristo sono coloro che sanno tacere nel momento opportuno per far parlare solo Lui. Sulla via del ritorno, mio marito mi ha detto che secondo lui i veri testimoni erano stati Luca e Chiara: i nostri figli, infatti, con tanta pazienza, hanno fatto un po' a meno di noi, permettendoci di trovare il tempo per gli altri, ma soprattutto di metterci in ascolto degli infiniti stimoli che le sessioni riescono sempre a lanciare.

Abbiamo capito che nessuno deve mai sentirsi arrivato, perché siamo sempre tutti in cammino.

Silvia e Filippo Marroccoli...e Luca e Chiara
Altamura-Potenza - équipe Altamura 6

RICORDI

Gianni Quiri

Il 29 luglio scorso, il nostro co-équipier Gianni Quiri ci ha lasciati per raggiungere la Casa del Padre.

Nella nostra équipe è sempre stato per tutti un vero fratello nella fede e, al di fuori delle riunioni d'équipe, un vero amico, specialmente per coloro con i quali ha condiviso la formazione della TO-26 nel lontano 1971 e con i quali aveva precedentemente forti legami di amicizia.

Ricordiamo anche l'esempio di carità e dedizione con cui, insieme a Rosella, ha servito i "buoni figli" durante il mese trascorso nella missione cottolenghina di Chaaria in Kenia. In questa sua ultima esperienza di malattia dove ha provato molta sofferenza, ci è stato di esempio per come l'ha vissuta nella pazienza e nella fede.

Quella pazienza di cui Giobbe era il modello che lui citava sempre quando in équipe cercavamo delle risposte al problema della sofferenza, quella fede che gli ha consentito di percepire la presenza di Dio, che si manifestava soprattutto attraverso l'amore della sua famiglia e la vicinanza dei tanti amici dell'équipe di tutta Italia.

Vogliamo ringraziare il Signore per averci donato Gianni come amico e compagno di viaggio nel nostro cammino di fede in équipe, pregarlo di accoglierlo nel Suo abbraccio e di aiutare anche noi a vivere con fede e speranza gli ultimi momenti della nostra vita.

Torino D - équipe Torino 26

RICORDI

Carla

Il 27 luglio scorso, in un caldo giorno d'estate, Carla ha concluso la sua vita terrena e ha raggiunto la casa del Padre, dopo tredici mesi di chemioterapia. Con Roberto, sono stati per tre anni (dal 2004 al 2007) la coppia responsabile della nostra Super Regione. Per ricordare Carla, Roberto ha voluto mandarci la poesia di Charles Peguy con cui si è conclusa la messa di commiato, quasi come fosse il saluto di Carla.

*La morte non è niente, mi sono solo appartata nella stanza accanto.
Io sono io, voi sempre voi, quello che eravamo l'uno per l'altro lo siamo ancora
Chiamatemi con il mio nome, parlatemi.
Parlate di me nello stesso modo, non cambiate tono,
non assumete espressioni di solennità o di tristezza.
Ridete come ridevamo insieme ai piccoli scherzi,
giocate, sorridete e pensatemi.
Lasciate che il mio nome rimanga una parola comune.
Pronunciatelo senza effetto e senza ombre.
La vita è come era prima,
la continuità non è per niente interrotta.
Vi sto semplicemente aspettando in un altro luogo.
I ricordi vivono.
Tutto va bene.*



Adotta la famiglia umana

Qualunque sia la tua condizione di vita,
pensa a te e ai tuoi cari,
ma non lasciarti imprigionare
nell'angusta cerchia
della tua piccola famiglia.

Una volta per tutte adotta la famiglia umana.
Bada a non sentirti estraneo
in nessuna parte del mondo.
Sii un essere umano in mezzo agli altri.

Nessun problema,
di qualunque popolo, ti sia indifferente:
Vibra con le gioie e le speranze di ogni gruppo umano.
Fa' tue le sofferenze e le umiliazioni
dei tuoi fratelli in umanità.

Vivi a scala mondiale
o, meglio ancora, universale.
Cancella dal tuo vocabolario le parole:
nemico, odio, risentimento, rancore...
Nei tuoi pensieri e nelle tue azioni
sforzati di essere (e di esserlo veramente) magnanimo.

(H. Camara)